

TIPOFILOGIA

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI
SUI TESTI A STAMPA

DIRETTORE · EDITOR

Antonio Sorella

e-mail: sorella@italianistica.it

COMITATO SCIENTIFICO · EDITORIAL BOARD

Patrizia Botta · “Sapienza” Università di Roma

Marco Dorigatti · University of Oxford

Conor Fahy · University College London

Neil Harris · Università di Udine

José Manuel Lucía Megías · Universidad Complutense de Madrid

Antonio Ricci · York University of Toronto

Brian Richardson · University of Leeds

Antonio Sorella · Università “G. d’Annunzio” di Chieti, Pescara

Dominique Varry · ENSSIB (Ec. nat. super. des Sc.
de l’Information et des Bibliothèques) de Lyon

Michelangelo Zaccarello · Università di Verona

REDAZIONE

Annalisa Civitareale, Claudio Di Felice, Aviva Garribba,

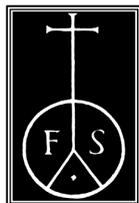
Maura Mancinelli, Pierluigi Ortolano, Federico Pelle, Sabrina Romasco,

Monica Spacca, Elisabetta Vaccaro

TIPOFILOGIA

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI
SUI TESTI A STAMPA

1 · 2008



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMVIII

Contributi

Le proposte di nuovi contributi vanno inviate al Direttore della rivista e, una volta accettate, saranno sottoposte alla revisione di arbitri anonimi, secondo la prassi delle migliori riviste scientifiche internazionali.

Amministrazione e abbonamenti

ACCADEMIA EDITORIALE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,

tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888

Abbonamenti (2008):

Italia: Euro 40,00 (privati) · Euro 60,00 (enti, con edizione *Online*)

Abroad: Euro 60,00 (*Individuals*) · Euro 90,00 (*Institutions, with Online Edition*)

Prezzo del fascicolo singolo Euro 95,00

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

La Casa editrice garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione previa comunicazione alla medesima.

Le informazioni custodite dalla Casa editrice verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati nuove proposte (Dlgs. 196/2003).

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 20 del 14 giugno 2007

Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra · Editore*®, Pisa · Roma, un marchio della *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2008 by *Fabrizio Serra · Editore*®, Pisa · Roma,
un marchio della *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma

*

www.libraweb.net

La *Accademia editoriale*®, Pisa · Roma, pubblica con il marchio *Fabrizio Serra · Editore*®, Pisa · Roma, sia le proprie riviste precedentemente editate con il marchio *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*®, Pisa · Roma, che i volumi delle proprie collane precedentemente editate con i marchi *Edizioni dell'Ateneo*®, Roma, *Giardini editori e stampatori in Pisa*®, *Gruppo editoriale internazionale*®, Pisa · Roma, e *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*®, Pisa · Roma.

ISSN 1971-9086

SOMMARIO

| | |
|---------------------------------------|---|
| ANTONIO SORELLA, <i>Presentazione</i> | 9 |
|---------------------------------------|---|

CONTRIBUTI

| | |
|--|-----|
| CONOR FAHY, <i>Ricordi di casa Conor Fahy</i> | 13 |
| NEIL HARRIS, <i>Per la storia bibliografica de «Le cose volgari et latine» di Agostino Beaziano</i> | 17 |
| ANTONIO SORELLA, <i>Analisi compositoriale dell'edizione torrentiniana delle «Prose» di Bembo (1549)</i> | 31 |
| LUIGI SPAGNOLO, <i>Variantistica ed ecdotica dell'Orlando furioso</i> | 61 |
| MICHELANGELO ZACCARELLO, <i>Continuità e specificità nella tradizione a stampa dei «Sonetti iocosi & da ridere» di Matteo Franco e Luigi Pulci</i> | 89 |
| PATRIZIA BOTTA, <i>Problemi filologici di un testo a stampa</i> | 113 |
| JOSÉ MANUEL LUCÍA MEGÍAS, <i>Las relaciones entre la bibliografía textual y la informática humanística: el incunable del hipertexto</i> | 119 |

MAESTRI

| | |
|---|-----|
| MAURA MANCINELLI, <i>Philip Gaskell</i> | 141 |
| SABRINA ROMASCO, <i>David C. Greetham</i> | 145 |

NOTE, RECENSIONI E DISCUSSIONI

| | |
|--|-----|
| CLAUDIO DI FELICE, <i>Sull'edizione della «Lettera» di Alessandro Citolini</i> | 151 |
|--|-----|

CRONACA

| | |
|--|-----|
| ELISABETTA VACCARO, <i>Storia di un gruppo di ricerca italo-spagnolo</i> | 167 |
|--|-----|

VARIANTISTICA ED ECDOTICA DELL'ORLANDO FURIOSO¹

LUIGI SPAGNOLO

1. TRE TIPOGRAFI PER UN POEMA

L'ORLANDO FURIOSO che la tipografia di «Maestro Giovanni Mazocco dal Bondeno» (come recita il colophon),² cominciò a stampare a Ferrara nell'ottobre 1515 e finì il 22 aprile 1516 (siglato A),³ è delle tre edizioni «la più pregevole». ⁴ I segni interpuntivi non abbondano: qualche virgola, parentesi tonde per gli incisi, punti interrogativi. Compaiono in modo non sistematico accenti gravi sulle parole ossitone. ⁵ La tiratura si può calcolare intorno alle milletrecento copie, tenuto conto delle duecento risme di carta impiegata; ⁶ oggi se ne conoscono appena dodici esemplari. ⁷ Una copia «costava una lira marchesana, ma la rilegatura incideva variamente sul prezzo, con un aumento minimo di otto soldi per le meno lussuose». ⁸ La presenza di un errata corrige, pur limitato a otto passi, rassicura sull'attenzione posta dal poeta nella rilettura del libro.

La seconda edizione (B),⁹ il cui ultimo foglio fu tirato a Ferrara il 13 febbraio 1521 dal milanese Giovanni Battista della Pigna,¹⁰ dopo un lavoro di soli due o tre mesi, «non si avvantaggia su quella del '16 né per la correttezza tipografica né per l'interpunzione»;¹¹

¹ Ringrazio Conor Fahy, Antonio Sorella e Pietro Trifone per i loro preziosi suggerimenti di ordine bibliografico, bibliologico e linguistico.

² «Il Mazocco era libraio e cartolaio del card. Ippolito; ciò spiega, forse, la sua scelta per la stampa di A. Ormai si sa che molti dei libri, forse tutti, apparsi dal 1509 al 1517 sotto il suo nome furono stampati in casa sua da una società tipografica in cui i tipografi erano l'umanista Pontico Virunio e i fratelli Andrea ed Antonio de' Baldi, suoi cognati, l'editore e finanziatore era Lodovico Bonacciolli, professore universitario e medico di corte, e il ruolo del Mazocco era limitato a quello di prestare il locale e il nome per la stampa e per la vendita dei prodotti della società» (CONOR FAHY, *L'Orlando furioso» del 1532. Profilo di una edizione*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, p. 97, n. 6).

³ Per la descrizione, vd. LUDOVICO ARIOSTO, *L'Orlando Furioso secondo l'editio princeps del 1516*, a cura di Marco Dorigatti, Firenze, Olschki, 2006, pp. XLIII-XLIV.

⁴ Così Marco Dorigatti, *ivi*, p. XXII. Per un'analisi delle varianti di stato di A rimando alla mia recensione dell'edizione di Dorigatti («La lingua italiana. Storia, strutture, testi», IV, 2008, in corso di stampa).

⁵ «L'indicazione dell'accento grave sulle finali tronche si generalizza man mano, e alla metà del secolo [il Cinquecento] è pressoché costante» (BRUNO MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 223).

⁶ Vd. C. FAHY, *L'Orlando furioso» del 1532*, cit., pp. 100-101. Un computo diverso in MICHELE CATALANO, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, Genève, Olschki, 1930-1931, I, p. 431: tra i milleduecento e i tremila esemplari, con una preferenza per una media di duemila, in base a un calcolo errato di trentatré fogli per libro, anziché sessantasei, «essendo A, come, del resto, B e C, e molte altre edizioni di poemi cavallereschi stampate in Italia nella prima metà del Cinquecento, un quarto in otto, cioè un libro in-quarto di cui ogni quaderno consta di otto carte, composte di due fogli piegati in quarto, uno inserito dentro l'altro» (C. FAHY, *L'Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 100).

⁷ Mi sono avvalso dell'esemplare conservato alla Biblioteca Comunale Ariosteana di Ferrara (S 16.1.21).

⁸ LUDOVICO ARIOSTO, *Lettere*, a cura di Angelo Stella, Milano, Mondadori, 1965, 29, n. 2.

⁹ Per la descrizione vd. GIUSEPPE AGNELLI, GIUSEPPE RAVEGNANI, *Annali delle edizioni ariostee*, Bologna, Zanichelli (1933), pp. 19-21.

¹⁰ È «una figura misteriosa, di cui non si conoscono per ora altre edizioni» (C. FAHY, *L'Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 101). E forse l'inesperienza spiega l'alto tasso di errore.

¹¹ CATALANO (1930-1931), I, p. 531.

inoltre non vi è traccia di accenti. La quantità di errori, a dir poco scandalosa, costrinse l'Ariosto a stilare un errata corrige¹ molto nutrito, in cui varianti formali (*reverire* > *riverire*, *liggero* > *leggero*, ecc.) si alternano a veri e propri refusi (*parangone* > *paragone*, *potrassi* > *portassi*, ecc.). Ed è forse quest'elenco l'eredità più preziosa di B. La tiratura fu alquanto modesta (intorno alle cinquecento copie), e il prezzo non superiore ai sedici soldi a volume.² Si ha conoscenza di almeno tre esemplari.³

Il 19 giugno del 1531, scrivendo al conte Niccolò Tassone da Este per ottenere dal duca di Milano il privilegio di stampa, l'Ariosto sintetizza così le ragioni di una terza edizione: «Io vorrei stampare di novo il mio *Orlando furioso*, acciò che io gli emendassi molti errori che, oltra quelli che per poca diligentia vi ho fatti io, hanno fatto anchora li stampatori; et ancho vi ho fatto alcune aggiunte che spiero che non spiaceranno a chi le leggerà». ⁴ Il terzo *Furioso* (C), ⁵ finito di stampare a Ferrara per i tipi di Francesco Rosso da Valenza ⁶ il primo ottobre del 1532, dopo ben otto mesi di lavoro, «si presenta agli occhi del lettore in una veste conveniente che testimonia un impegno più che discreto da parte del tipografo e dell'autore/ editore per la riuscita del loro volume, sia come prodotto commerciale, sia come degno supporto d'un capolavoro». ⁷ Si arricchiscono i segni paragrafematici: l'apostrofo, ⁸ la virgola, i due punti, il punto fermo, l'interrogativo, le parentesi tonde. La tiratura si aggira tra i duemilaseicentocinquanta e i duemilanovecento esemplari, ⁹ sempre che la quantità di carta utilizzata corrisponda alle quattrocento risme citate nella lettera al duca di Mantova in cui il poeta chiedeva l'esenzione dai dazi per il trasporto della carta, proveniente da Salò, attraverso il territorio mantovano; ¹⁰ ne sono ancora conservati ventiquattro, ¹¹ di cui cinque pergamene. ¹² L'Ariosto modificò più volte il testo in corso di stampa, producendo una serie notevole di varianti di stato (vd. sotto); tuttavia, forse anche per un eccesso di sicurezza, rinunciò ad aggiungere un errata corrige, che sarebbe risultato assai utile. Essendo fondato su B (fatta eccezione per le parti aggiunte 'ex novo'), il testo scontava un deficit di base non facilmente rimediabile. Per quanto riguarda i manoscritti, dal confronto tra la bella copia dell'episodio di Olimpia e l'edizione emergono numerose divergenze, ¹³ che dimostrano un'intensa attività di correzione delle bozze di stampa.

¹ Vd. sotto (§ 6).

² Vd. CATALANO (1930-1931), I, pp. 531-532.

³ Vd. sotto (§ 7).

⁴ L. ARIOSTO, *Lettere*, cit., 191.2.

⁵ Per la descrizione vd. G. AGNELLI, G. RAVEGNANI, *Annali*, cit., pp. 36-38; C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., pp. 15-17.

⁶ «La scelta del giovane Francesco Rosso come tipografo di C è facile da spiegare: nel 1532 egli era l'unico stampatore attivo a Ferrara. Era figlio di quel Laurentius de Rubeis che aveva esercitato a Ferrara, un po' saltuariamente, l'arte della stampa dal 1482 al 1520 [...], e ne aveva ereditato il materiale tipografico» (C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 102).

⁷ C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 107.

⁸ Preso in prestito dal greco e introdotto per la prima volta nell'aldina del Petrarca curata dal Bembo (1501). Fondamentale in C la funzione dell'apostrofo nel tipo *che'l*, ben distinto da *chel* di A B.

⁹ Vd. C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 103.

¹⁰ Vd. L. ARIOSTO, *Lettere*, cit., 193. Analoga richiesta era stata rivolta al marchese di Mantova, il 17 settembre 1515, per il passaggio di mille risme (poi ridottesi a duecento), destinate al primo *Furioso* (vd. L. ARIOSTO, *Lettere*, cit., 15). La prima lettera è firmata dal cardinale Ippolito, la seconda dallo stesso Ariosto.

¹¹ Per la loro descrizione e l'elenco delle sigle, vd. C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., pp. 19-31.

¹² A questi Fahy aggiunge due edizioni del 1533, la veneziana del Bindoni/Pasini (q) e la romana del Blado (y), entrambe esemplate su una copia di C.

¹³ Vd. C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., pp. 193-200.

Purtroppo il poeta, colpito da enterite nel dicembre del '32, rimase infermo per sei mesi, morendo il 6 luglio 1533. Galasso Ariosto, nella nota lettera¹ indirizzata a Pietro Bembo perché ottenesse un privilegio di stampa per gli eredi, denunciava la scontentezza del fratello in merito alla qualità del testo edito: «[...] havendo a pena fornito di stampare, s'ammalò, et dopo l'essere stato VIII mesi infermo finalmente s'è morto, come V. S. havrà potuto intendere: et così non solo non ha potuto ristampare il libro di novo, come havea in animo di fare, parendogli, come era, d'esser stato mal servito in questa ultima stampa et assassinato; ma per la sua malattia sono restati i tre quarti dei libri in mano degli heredi, che non si sono venduti». Con *assassinato* ritengo che si alluda sia agli errori di C assenti da B sia alle varianti formali presenti in C già censurate nell'errata corrigée di B.

«Il fatto più importante che emerge dallo studio della documentazione superstite sulla stampa delle tre edizioni ferraresi del *Furioso* è la responsabilità dell'autore per il finanziamento, e quindi, direttamente o indirettamente, anche per lo smercio, di queste edizioni».² Altro comun denominatore di A B C è un elemento figurativo, ovvero l'impresa e il motto dell'Ariosto PRO BONO MALUM: in A si trova a c. 2v, ripartito nei quattro angoli di una cornice lineare in cui si ripete per otto volte il disegno di un martello e di una scure legati da una serpe, mentre nel riquadro si vede uno sciame di api fuggire da un alveare posto sul fuoco; in B compare a c. 1r la cornice col motto (ma nel riquadro si legge «ORLANDO FVRIOSO DI LVDO | VICO ARIOSTO NOBILE FER | RARESE RISTAMPATO ET | CON MOLTA DILIGENTIA | DA LVI CORRETTO ET | QVASI TVTTO FOR | MATO DI NVO | VO ET AMPLI | ATO | CON GRATIE ET PRIVILEGII»), e a c. 260v l'impresa dell'alveare e il motto insieme; in C il motto si legge a c. 246v, sotto la parola FINIS, mentre a c. 248r un'incisione in legno rappresenta due vipere attorcigliate e una mano armata di forbici che cala dall'alto, avvolta da un cartiglio su cui compare il biblico «DILEXISTI·MALITIA(M)·SUP(ER)·BENIGNITATEM».³ Ma in tre esemplari (a c u),⁴ «nella forma esterna del foglio h interno, in fine al testo del poema [...] invece della parola "FINIS." e del motto ariostesco "PRO BONO MALUM", c'è una piccola silografia rappresentante una pecora che allatta un lupo; essa costituisce il primo stato della forma».⁵ Fahy ha dimostrato come a questa immagine sia sotteso il tema dell'ingratitude, poiché il cucciolo di lupo «ripagherà la povera bestia mangiandola»: tale conclusione si evince da un epigramma dell'Antologia greca (vera fonte del disegno), tradotto in latino dal giovane Ariosto.⁶

Foetum invita lupae, sed iussu nutrit herili,
et sua lacte suo pignora fraudat ovis;
scilicet ut meritam bene de se perdat adultus:
mutare ingenium gratia nulla potest.⁷

Secondo Fahy, il poeta pensava «a un'ingratitude per dir così naturale, insita nelle cose, che, sia nel mondo degli animali, sia in quello umano, può cagionare, anche istintivamente o inconsciamente, il danno di chi ti fa del bene, come il lupo sarà portato

¹ In CATALANO (1930-1931), II, pp. 344-345. La data è «VIII di luglio MDXXXIII», due giorni dopo la morte di Ludovico. ² C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 97. ³ Ps. 51.5.

⁴ Per le sigle degli esemplari, vd. C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., pp. 19-31.

⁵ Ivi, p. 80, n. 21.

⁶ Ivi, p. 113.

⁷ In L. A., *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, *Lirica latina*, 35 [De lupo et ove].

irresistibilmente dal suo istinto a mangiare la pecora che l'ha allevato, o come il villano, mettendo fuoco a un ceppo, scaccia fuori le api che, forse a sua insaputa, hanno fatto lì il loro nido».¹

Giorgio Masi, che ha studiato l'origine delle imprese ariostesche, riassume così il risultato delle sue ricerche: «In conclusione, la cornice ariostesca ci appare come una vera e propria raccolta sinottica di simboli iconografici dell'ingratitude tutti reperibili nel *corpus* esopico. Nel complesso insieme iniziale bisogna dunque distinguere tra gli elementi che – non a caso – vennero variamente distribuiti nelle prime edizioni del *Furioso*: la figura centrale – le api scacciate dal fuoco –, di ideazione personale da parte dell'autore e con riferimenti autobiografici (all'incomprensione e alla scarsa considerazione della propria attività di poeta, non necessariamente da parte del cardinale), che non poteva avere vita autonoma rispetto al poema; e la cornice col motto (derivato dalla Bibbia) e le scuri, le mazze e i serpenti (tolti da Esopo), che viceversa era a sé stante e non personale, tanto da poter essere riutilizzata anche in opere di altri autori. Il tema di tutte le figurazioni, compreso l'emblema muto – anch'esso autonomo e d'origine greca – del lupetto (a cui subito venne preferito, di nuovo e definitivamente, il motto «senza corpo» «PRO BONO MALVM»), era quello amaro e disincantato dell'ingratitude, privo di appigli per possibili vie d'uscita in positivo».²

In séguito a una ricerca testuale nella poesia latina classica e medievale,³ mi sono persuaso che le imprese e il motto ariosteschi siano ispirati, oltre che alle fonti veterotestamentarie⁴ e alle favole esopiche,⁵ ad alcuni distici dei *Carmina moralia* di Iacopo da Benevento (seconda metà del XIII sec.),⁶ nei quali si discute diffusamente dell'irriconscenza, con esemplificazioni tratte dal mondo umano e animale:

Accipiet donum donat quicumque libenter,
 salva pace tua, non ea vera puto.
 Educat en aliquis puerum, qui, cum sit adultus
 Atque sui iuris, negligit officium,
Proque bono quandoque **malum** vir reddit amico,
 Et **pro melle** solet **fel** quoque sepe dari.
 Cetera dicta placent; michi tantum displicet istud:
 Nam multi tribuunt, qui nichil accipiunt.
 Semināt agricola; nil sepe recolligit inde:
 Ex vicio terre contigit illud enim.
 Ergo quis sterili semen iactabit in agro,
 In quo spes fructus et labor ipse perit?
 Tempore presenti donator munera perdit:
 Tollere quisque cupit, nec dare vult alicui.

¹ C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., pp. 117-118. Lo studioso cita il passo dei *Cinque Canti* in cui si descrive l'insegna di Rinaldo (un «ricco drappo di color cilestro / sparso di pecchie d'or dentro e d'intorno, / che cacciate parean dal natio loco / da l'ingrato villan con fumo e foco» [L. A., *Opere minori*, cit., *Cinque Canti*, 5.46.3-8]).

² GIORGIO MASI, *I segni dell'ingratitude (Ascendenze classiche e medioevali delle imprese ariostesche nel Furioso)*, «Albertiana», v, 2002, p. 164.

³ Grazie all'archivio di *Poetria Nova*. A CD-Rom of *Latin Medieval Poetry (650-1250 A.D.)*, with a gateway to *Classical and Late Antiquity texts*, a cura di Paolo Mastandrea e Luigi Tassarolo, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2001.

⁴ Vd. G. MASI, *I segni*, cit., p. 149.

⁵ Vd. *ivi*, pp. 157-164.

⁶ Si cita il testo da ANTONIO ALTAMURA, *I 'Carmina moralia' di Jacopo da Benevento*, in *Idem*, *Studi di filologia medievale e umanistica*, Napoli, Viti, 1954, pp. 47-80.

His verbis, fili, studeas apponere curam
 Et super hoc animum certificabo tuum.
 Multi vero faciunt quod dicis, alumne,
 Qui **mala pro caris** reddere sepe solent.
 Est quedam volucris, cuculum qui nutrit; at ipse
 Ingratus rostro cedere gestit eam.
 Emissis plumis, galinam deserit anser:
 Irritus effectus sic labor eius erit.
 Siquis alit corvum, sua semina iactat arene:
 Primum furari ceperit ille sibi.
 Noli **serpentem**, tibi fili dico, nutrire,
 Mordebit quoniam te prius ipse malus:
 Eius natura sibi sic dictante maligna,
 Hoc meritum reddit cui bene fecit ei.
 Ad se cuncta trahit natura: dat atque secundum
 Morem cuique genus imperiosa suum.
 Nonne canis, fili, si tu bene feceris ipsi,
 Te sequitur semper, diligit atque timet?
 Quanquam sit cesus, si, nate, uocaueris ipsum,
 Verberis oblitus, illico currit amans.
 Dona tributa sibi non obliuiscitur unquam:
 Quedam bona natura non sinit esse malum.

(vv. 228-263)

Eccetto il cane, *fido compagno*,¹ gli altri animali citati hanno, secondo l'autore, una natura ingrata. Ma all'inizio si parla di un figlio irricoscente, che da adulto restituisce fiele in cambio del miele ricevuto. *Pro bono malum, pro melle fel*. Si noti l'*adultus* in clausola al v. 30, come nell'epigramma latino dell'Ariosto sul lupo e la pecora (v. 3). Da questi versi emerge un'idea 'genetica' dell'ingratitude: vi sono persone e animali che, spinti dalla loro indole, danneggiano i propri benefattori.

Quando il primo *Furioso* fu dato alle stampe, di certo era ancora vivo il ricordo della congiura di Giulio e Ferrante d'Este, scoperta in tempo dal duca Alfonso I e dal cardinale Ippolito, nel 1506, e duramente repressa. I due figli illegittimi di Ercole I erano nati l'uno da Isabella d'Arduino, l'altro da Eleonora, figlia di Ferdinando d'Aragona. Tuttavia l'Ariosto, nell'egloga drammatica dedicata a questo argomento,² fa dire al pastore Melibeo che Iola (don Giulio) è figlio di tal Emofilo,³ non già di Eraclide (Ercole I):

Emofil, tra ' pastori orrida lue,
 più giotto a' latronecci ed omicidi
 ch'al pampino le mie capre o le tue,
 fe' come il cucco l'ova in gli altrui nidi,
 avendo dal patron la ninfa⁴ in cura:
 miser pastor che l'agna al lupo affidi!
 Contempla le fatezze e la statura
 di Iola, ed indi Emofil ti racorda,
 e così il ramo all'arbor raffigura.

¹ Come lo definisce l'Ariosto nel poema (8.4.5).

² In L. A., *Opere minori*, cit., *Rime, Egloghe* 1.

³ L'etimo del nome allude a un carattere violento, amante del sangue.

⁴ *Ardeusa* (nominata al v. 64), ovvero Isabella d'Arduino.

Pon mente come l'un con l'altro accorda
 l'invida mente e l'ostinata rabbia,
 d'oro, di sangue e d'adulteri ingorda.

(vv. 70-81)

Significativo il paragone tra Emofilo e il cuculo (*cucco*), citato dallo scrittore beneventano come uccello ingrato. Se però Giulio è un falso estense, lo stesso non si può dire di Ferrante (*Fereo*), così biasimato da Tirsi: *Oh desir empio! oh scelerata speme / ch'al nefario pensier Fereo condusse, / di spegner tre con lui nati d'un seme! // Dirai ch'egli d'Eraclide non fusse, / se ne la ripa di Sebeto amena / la castissima Argonia¹ gliel produsse?* (vv. 103-108). Melibeo deve ammettere l'evidenza: *E il vero a forza a non negar mi mena, / né stran mi par, quando d'eletto grano / il loglio nasca e la steril avena* (vv. 109-111). Anche qui la natura ingrata è causa di un tralignamento morale. Nel poema l'Ariosto mitiga il giudizio, attribuendo il comportamento dei due a *lungo instigar d'huomini rei* (3.61.8).

Dunque la sentenza «Pro bono malum» può riferirsi sia a un episodio storico (la congiura di Giulio e Ferrante) sia a un giudizio (attinto a fonti bibliche ed esopiche, nonché ai versi morali di Iacopo da Benevento) sull'ingratitude come vizio innato. Il perdurare del motto in B e in C è giustificato sia dal conflitto con il cardinale Ippolito,² il cui servizio l'Ariosto abbandonò dopo l'estate del 1517, sia dall'«esilio» garfagnino³ imposto al poeta dal duca Alfonso tra il 1522 e il 1525. E forse il cortigiano maturò la convinzione che l'*Herculea prole* fosse da meno del padre.

2. SULLE VARIANTI DI STATO DI C

Conor Fahy, collazionando i ventiquattro esemplari superstiti di C (più due edizioni del 1533 modellate su quella del '32), ha raccolto duecentottantasette varianti di stato; la serie più cospicua, quella del foglio A interno, era nota fin dai primi del Novecento, grazie agli studi di Giuseppe Lisio.⁴ Fahy ritiene che i risultati della sua indagine non possano in alcun modo mutare il testo «stabilito dal Debenedetti più di mezzo secolo fa, con la collazione di undici esemplari di C».⁵ Questo perché il filologo si sarebbe basato su un esemplare (l) appartenente al gruppo «con la filigrana del fiordaliso», destinato «*ad usum auctoris et amicorum suorum*»,⁶ recante sempre l'ultimo stato della forma. Tuttavia, se è vero che l appartiene al cosiddetto tipo *cancellans* nella composizione del foglio A interno (insieme con i J k M), non si può considerarlo testimone parimenti autorevole per tutte le altre forme tipografiche, come dimostra la forma interna del foglio M interno (vd. sotto).

Qui di séguito discuto alcune varianti, registrate da Fahy, sulle quali è opportuno soffermarsi per ragioni filologiche e linguistiche. Si indicano con C¹, C² e C³ i successivi stati della forma.

¹ Eleonora d'Aragona.

² Il risentimento dell'Ariosto ispira, com'è noto, la prima satira (autunno 1517). Vd. L. A., *Satire*, ed. crit. a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1987 (vd. anche l'edizione a cura di Alfredo D'Orto, Varese, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda, 2002).

³ Vd. la quarta satira.

⁴ Vd. GIOVANNI LISIO, *Il canto 1 ed il canto 11 dell'«Orlando Furioso»*. *Testo critico comparato*, Milano, Società per le arti grafiche, 1909.

⁵ C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 174.

⁶ Ivi, p. 173.

A foglio interno, forma interna

4r a15 (1.39.7)

et in un gran pensier tanto penetra C¹ (a b c d e f g H J N o p [q] r s t u v w x [y] Z)*e in suo gran gran pensier tanto penetra* C² (i k M l)*e in un suo gran pensier tanto penetra* A (e n) B

Debenedetti¹ e Segre² mettono a testo la lezione di B. Il tipo 'cancellans' del foglio A interno presenta, in questo caso, un errore: tale è la ripetizione dell'aggettivo, che costituisce una sgradevole ridondanza e un indubbio peggioramento rispetto a B. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che il compositore dovesse semplicemente sostituire l'articolo con il possessivo (*et in un* > *et in suo*); ma, trattandosi di ricomposizione della forma, inospettisce l'assenza della *t*, né si spiega la genesi del secondo *gran*.³ Poteva capitare che le correzioni dell'autore, scritte sulle bozze di stampa, fossero fraintese:⁴ così sarà accaduto con *grau* inserito sul rigo, sopra il 'cancellandum' *gran*; il compositore avrà creduto di dover raddoppiare l'aggettivo. L'emistichio *e in suo' gravi pensier'* trova riscontro in un verso dell'episodio di Giocondo Latini, che a Pavia, ospite del re longobardo Astolfo, si apparta in un'antica sala, intristito per l'infedeltà della moglie, *sempre aggiungendo al petto / di più gravi pensier' nuova fatica* (28.32.5-6). Da notare la perfetta corrispondenza ritmica (3^a-6^a-7^a), nonché le affinità emotive tra Iocondo e Sacripante, entrambi vittime d'Amore. Il sintagma in questione è di ascendenza petrarchesca: *Et io nel cor via più freddo che ghiaccio / ò di gravi pensier' tal una nebbia*;⁵ *Altera donna con sì dolce sguardo / leva il grave pensier talor da terra*.⁶ Per *suo'* davanti a consonante in C, cfr. 14.60.8 (*suo' desir*), 15.70.7 (*suo' membri*), 22.22.1 (*suo' prigioni*). Il plurale, meglio del singolare, giustifica l'errore (scambio *ui/n*), e inoltre è più vicino al primo verso citato del *Canzoniere*, che presenta lo stesso schema ritmico.

G foglio interno, forma interna

4r b16 (12.49.8)

Ch per bisogno alle sue imprese armato. C¹⁻² (b c d e f g H i J k l M N o p [q] r s t u v w x Z)*Ch per bisogno alle battaglie armato*. C³ (a [y])*che per bisogno in le sue imprese armato* A B

5v a39 (12.77.7)

Con tal, lo stuol barbarico era mosso, C¹⁻² (b c d e f g H i J k l M N o p [q] r s t u v w x Z)*Con tal lo stuol barbarico era mosso*, C³ (a [y])*il barbarico stuolo erasi mosso*, A B (*mosso*·)

6r a24 (12.85.8)

Teme, e di far sempre contraria via C¹ (b d e f g l o p [q] r s t u v w x)*Sempre e in timore, e far contraria via* C²⁻³ (a c H i J k M N [y] Z)

¹ L. A., O. F., a cura di Santorre Debenedetti, Bari, Laterza, 1928.

² L. A., O. F., a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1990.

³ Difficile ipotizzare un errore puramente meccanico del compositore, assimilabile alla dittografia dei copisti: un simile refuso non è mai riscontrabile in C.

⁴ Ne è un esempio una variante del primo stato della forma esterna del foglio *f* esterno (vd. sotto).

⁵ FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996, 66.7-8.

⁶ FRANCESCO PETRARCA, *Trionfi, rime stravaganti, codice degli abbozzati*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, Milano, Mondadori, 1996, 5.4-5. Le ricerche testuali sono state effettuate con l'ausilio della *LIZ - Letteratura italiana Zanichelli 4.0*, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli, 2001.

Fahy dà l'ordine inverso,¹ in base a un criterio di maggioranza. Ma la tiratura del *Furioso* fu notevole, come si è detto, e le poche copie superstiti non possono essere considerate alla stregua di testimoni d'uno stemma lachmanniano. Sui tre stati della forma risulta prezioso il contributo di Neil Harris:

Orbene, laddove un metodo filologico tradizionale giunge all'*impasse*, l'analisi bibliologica dell'oggetto fisico ha in serbo ancora qualche asso da giocare. Lo studio del carattere tipografico impiegato nel *Furioso* rivela infatti un difetto in una matrice che lascia un codino su alcune, ma non tutte, le lettere *r* minuscole. Il complesso della forma interna del foglio interno G presenta 625 lettere *r* perfette contro trenta imperfette, e per di più queste ultime non sono uguali tra di loro, ma si dividono in tre/quattro sottogruppi secondo la forma esatta del difetto [...] in entrambi gli stati con la lezione SEMPRE la parola *timore* esibisce la *r* prodotta dalla matrice imperfetta. In termini matematici quindi, tenendo conto del fatto che si tratta anche dell'identica varietà di codino, è improbabile che il compositore abbia potuto prendere in due occasioni separate un carattere con lo stesso difetto distintivo.²

Dunque non è ammissibile la sequenza *sempre-teme-sempre*; il che però non implica che la lezione definitiva sia «senz'altro TEME».³ Si dovranno invece studiare le tre correzioni apportate in corso di stampa, verificando quale delle due ipotesi sia più valida.

- 1) *battaglie-tal-Sempre* C¹ > *imprese-tal,-Sempre* C² > *imprese-tal,-Teme* C³ – Il testo di partenza, ovvero B (*in le sue imprese*), risulta molto distante da C¹ e molto più vicino a C² e C³. È improbabile che l'Ariosto inizialmente non si sia limitato a sostituire solo la preposizione articolata *in le*;⁴ la variazione sinonimica funge da ripresa 'capfinida'⁵ rispetto a 12.50.1 (*S'incrudelisce e inaspra la battaglia*). Inoltre la virgola di *tal* non ha alcun senso, e in altri casi analoghi non è presente né in C né in B. Per il complemento di compagnia con pronomi dimostrativo, si vedano i seguenti esempi: *Con questi va la disperata Alcina* (8.13.6); *Con questo fe' gl'incanti uscire in ciancia* (11.4.5); *con questo Orlando et altri una matina* (11.4.7); *con questo uscì invisibil de la torre* (11.5.1); *Con questi che passar dovean gl'incudi* (22.67.1); *Con questi tutta scorse Africa intorno* (38.35.3). E per il pronome *tale* basti un solo verso: *Di tali n'havea più d'una decina* (22.66.1). Nel foglio A interno si contano ben sei virgole sopresse perché inutili: *hermi, e seluaggi* > *hermi e seluaggi* (1.33.2); *Ad ogni sterpo, che passando tocca* > *Ad ogni sterpo che passando tocca* (1.34.7); *verde, / Che* > *verde*⁶ / *Che*

¹ C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 47.

² NEIL HARRIS, *Filologia dei testi a stampa*, in *Fondamenti di critica testuale*, a cura di Alfredo Stussi, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 314-315.

³ Ivi, p. 315.

⁴ Cfr. PIETRO BEMBO, *Prose della volgar lingua – L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, ed. crit. a cura di Claudio Vela, Bologna, CLUEB, 2001 [nelle citazioni si aggiungono accenti e apostrofi], 3.58.5-6: «Sono IN. et NE. quel medesimo. Ma l'una si dice, quando la voce a cui ella si dà, non ha l'articolo: *In terra: In cielo: L'altra* quando ella ve l'ha: *Nell'acqua: Nel fuoco* [...] Il-che non solamente si serva continuo nelle prose: ma deesi fare parimente nel verso. sì come si vede sempre fatto et osservato dal Petrarca». Il tipo *in lo* è sistematicamente eliminato nel passaggio da B a C. Spesso è sostituito con *al*: *ch'in l'herba lo distese* A B > *ch'all'herba lo d.* C (2.62.8); *in l'uno e in l'altro* A B > *all'uno e all'a.* C (3.7.8); *che in la stanza* A B > *ch'alla stanza* C (3.14.7-8); *in la macchia* A B > *alla m.* C (4.25.4); *in le noiose piume* A > *alle n. p.* B C (8.71.1); *in l'altro* I^a > *all'altro* I^b II C (9.94.7, 9.94.8); *in li aquitani liti* A B > *agli a. l.* C (10.66.6), ecc.

⁵ Ripetizioni di questo tipo, assenti in A, sono introdotte a 8.5.2 (*in tal fretta*, stesso sintagma di 8.4.8), 8.8.7.1 (*s'avede*, 'variatio' di *s'avide* a 8.86.8), 14.29.1 (*narrò*, eco di 14.28.8), 15.10.1 (*lasciai*, che riprende il *lasci* di 15.9.8), 20.58.1 (*Alessandra*, già nominata a 20.57.7), 20.79.1 (*altre*, in poliptoto con *altri* di 20.78.8).

⁶ In fine di verso la virgola risulta superflua.

(1.43.2-3); *ricetto*, / *Seco* > *ricetto* / *Seco* (1.54.5-6); *L'orgogliose minaccie, a mezo taglia* > *L'orgogliose minaccie a mezo taglia* (1.61.5); *rimaso*, / *Angelica* > *rimaso* / *Angelica* (1.65.7-8).

- 2) *imprese-tal*, -*Teme* C¹ > *imprese-tal*, -*Sempre* C² > *battaglie-tal-Sempre* C³ – La variante *sempre è in timore* crea una simmetria col v. 3 (*Orlando è in dubbio a ripigliar la strada*) ed elimina gli accenti consecutivi in quarta e in quinta sede (*far sempre*).¹ Per l'omissione della preposizione coordinata (*d'Angelica cercar [...]* e *far*),² cfr. 27.86.3-4 (*verso lui cominciare a rivoltarsi, / e far palesi cenni ch'era desso*), 31.68.1-3 (*Il suo destrier, c'havea continuo uso / d'andarvi sopra, e far di quel sovente / quando uno e quando un altro cader giuso*), 46.72.5-8 (*Non è virtù che di Ruggier sia detta, / ch'a muover si l'ambiziosa madre / di Bradamante, e far che 'l genero ami, / vaglia*). Infine andrà valutata la corrispondenza col v. 6 (*il pensier da l'andar sempre è remoto*), per cui l'avverbio, più che riferirsi a un eterno girovagare, indicherà la continua incertezza di Orlando. Anche a Debenedetti pareva «più efficace il “sempre” ad accompagnare l'affanno costante di chi vive amando e teme, che non riferendolo agli errori della via».³

Alla luce di tali osservazioni, si dovrà concludere che la forma di a (y) è quella definitiva, a dispetto della maggioranza.

H foglio esterno, forma esterna

1r b36 (13.57.4)

De le gran case e de li stati egregi: C¹ (b x)

De case illustri e di domini e. C² (a c d e f g H i j k l M N o p [q] r s t u v w [y] Z)

de le gran case et de li stati egregi A B (*grā*)

Il compositore non porta a termine la correzione, lasciando il *de*, che prima costituiva preposizione articolata.

M foglio interno, forma interna

5v b22 (19.41.6)

Ne lo smontar giù dei montani dorsi C¹ (a c d e f H i j k l M N o p [q] r t u v w x [y] Z)

Nel calar giù de li montani dorsi C² (b g s)

nel calar giu de li montani dorsi A B

6r b39 (19.53.7)

Questo legno saluo che peria forse C¹ (a c d e f H i j k l M N o p [q] r t u v w x [y] Z)

Questo il legno saluo che peria forse C² (b g s)

questo il legno saluo che peria forse A (*saluò*) B

Fahy propone l'ordine inverso,⁴ ma l'assenza dell'articolo a 19.53.7 è un errore evidente, già corretto da Debenedetti:⁵ il dimostrativo si riferisce al *consiglio* del v. 5, mentre il

¹ Il ritmo di 1^a-4^a-5^a-8^a è soppresso almeno in due casi: *Spesso gli va gli occhi alle man' voltando* A > *Gli va gli occhi alle man' spesso* v. B C (3.77.1); *disse, «che t'ha fatto vuotar la sella* A B (vo-) > *che t'ha fatto votar*, *disse, «la s.* C (20.129.8).

² Forse fu questa ellissi a indurre Debenedetti a un ripensamento, come attestato nelle schede inedite citate da Caretti: «Pare a me che l'espressione sia più calda e appassionata nei vv. *d'Angelica cercar, fuor ch'ove sia, Sempre è in timore, e far contraria via*, tuttavia se considero che l'Ariosto vagheggiò un tipo sempre più “grammaticale”, sono indotto a dare la preferenza a C (b d e f g l)» (L. A., O. F., a cura di L. Caretti, cit., II, p. 1157).

³ L. A., O. F., a cura di S. Debenedetti, cit., p. 422.

⁴ C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 54.

⁵ L. A., O. F., a cura di S. Debenedetti, cit., ad l.

legno è la nave di Marfisa. L'Ariosto, partendo da B, ha prima inteso sostituire l'articolo *li* davanti a consonante,¹ ma poi, scontento del ritmo, ha ripristinato il testo di B.

f foglio esterno, forma esterna

1r b25 (43.133.1)

Di tapeti, e di panni d'arazza, e di cortine C¹ (c g r t v [y])

E di panni d'arazza, e di cortine C² (a b d e f H i j k l M N o p s u w x Z)

Di tapeti, e di razzi, e di cortine A

Di tapeti: & di arazza & di cortine B(razza)²

Debenedetti fornisce una ragionevole spiegazione del verso ipermetro: il sintagma *Di tapeti*, cancellato dall'autore, «fu preso per buono, e ne venne fuori un di quei versi per cui l'Ariosto si disse assassinato».³ Tuttavia resta da chiarire l'apostrofo davanti a *r*. Benché gli editori leggano *di*,⁴ più verosimilmente l'Ariosto avrà inteso sostituire la forma aferetica con quella intera: *E di panni d'arazza e di cortine*. Sulle correzioni di C può avere influito l'eco di un verso 'alla burchia': «in sulle storie de' panni d'araza».⁵ Per l'uscita in *-a*, cfr. «arassa nel lat. mediev. di Piacenza del 1388».⁶

f foglio esterno, forma interna

1v a40 (43.139.8)

Che fe inchinarlo al suovoler maluagio C¹⁻² (a b d e f g H i j k l M N o p r s u v w x Z)

Che fe inchinarlo al suov oler maluagio C³ (c t)

che fe inchinarlo al suo uoler maluagio A B

7v a3 (44.55.3)

Ma quādo Amone uccida o facci o trami C¹ (a b d e f H i j k l M N o p [q] s u w x Z)

Ma quādo Amon l'uccida o facci o trami C²⁻³ (c g r t v [y])

8r a5 (44.65.5)

Che'l cor non ho di cera e fatto proua, C¹ (a b d e f H i j k l M N o p s u w x Z)

Che'l cor non ho di cera, e fatto proua C²⁻³ (c g r t v [y])

8r b40 (44.74.8)

Ch mai lasciar Ruggier, s'hauea pposto C¹ (a b d e f H i j k l M N o p [q] s u w x Z)

Ch mai lasciar Ruggier s'hauea pposto C²⁻³ (c g r t v [y])

In Fahy l'ordine inverso.⁷ Il tentativo, mal riuscito, di separare *suovoler*⁸ indica chiaramente quale sia la corretta successione: *suovoler-uccida-cera-proua*, -Ruggier, > *suovoler-*

¹ Vd. MARIA AUGUSTA BOCO, *Varianti fonomorfologiche del «Furioso»*, II, Perugia, Guerra, 2001, pp. 39-49. Ma cfr. P. BEMBO, *Prose*, cit., 3.9.12, in cui si nota che *li* è «usato solamente da' poeti, e da' miglior' poeti più rade volte».

² Ma «l'esemplare dublinese di B legge *razzi*» (C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 77, n. 20). Verosimilmente si tratterà di un primo stato della forma.

³ L. A., *O. F.*, a cura di S. Debenedetti, cit., p. 416.

⁴ Facile correzione, peraltro attuata dal compositore di (q), che in questo caso si allontana dal suo modello.

⁵ *I sonetti del Burchiello*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Torino, Einaudi, 2004, 27.16.

⁶ MANLIO CORTELAZZO, PAOLO ZOLLI, *Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda ed. in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999, s.v. *arazzo*.

⁷ C. FAHY, *L'«Orlando furioso» del 1532*, cit., p. 78.

⁸ Altra facile correzione, che infatti i compositori di (q) e (y) eseguono a prescindere dalla stampa di riferimento.

l'uccida-cera,-proua-Ruggier > suov oler-l'uccida-cera,-proua-Ruggier. La stampa veneziana del 1533, ovvero (q), oscilla, non essendo, come la bladiana (y), «una copia tipografica dell'edizione definitiva»:¹ così a 44.65.5, la virgola manca sia dopo *cera* sia dopo *proua*.

Il dativo etico, presente anche nell'autografo, stabilisce un parallelismo tra le proposizioni ipotetiche: *ma, quando Amon l'uccida, o facci o trami / cosa al fratello o agli altri suoi dannosa [...]*. Per l'elisione di *le*, cfr. *le usò A B > l'usò C* (20.4.2); *le aggrada A B > l'a. C* (20.128.8); *le ha A B > l'ha C* (13.75.2); *le havea A B > l'h. C* (17.70.7); *le haviéno IV > l'h. C* (44.74.3).

3. LA 'BELLA COPIA' DELL'EPISODIO DI OLIMPIA

L'autografo dell'episodio di Olimpia andato in tipografia² solleva una serie di questioni testuali in quei passi per i quali l'edizione del '32 presenta lezioni divergenti dal sapore erroneo:

ve ne fan copia, e pur de le più belle I II > ve ne fan copia, e più delle più belle C (9.13.2) | **e pur** – Gli abitanti dell'isola di Ebuda rapiscono 'solo' le donne più belle, o 'soprattutto'? La distinzione non ha ragion d'essere. Cfr. 10.93.7 (*tutte le belle donne depredando, / per farne a un mostro poi cibo nefando*) e 11.28.7-8 (*dove le belle donne e delicate / son per vivanda a un marin mostro date*). Altra differenza è la forma sintetica della preposizione: in C si contano solo tre casi di *della* (14.14.4, 17.128.2, 23.129.2), un altro di *delle* (16.10.2), uno di *dell(o)* (24.50.8), ai quali corrisponde sempre, sia in A sia in B, la forma analitica. Fra l'altro, a 9.13.2, l'autografo II reca *dle*, che può aver tratto in inganno il compositore.

Morto i fratelli e il padre I > Mortoⁱ i fratelli e il padre II > Morto i fratelli e il padre C (9.32.1) | **Morti** – Che l'autore abbia alla fine preferito la sconcordanza (in netto contrasto con la clausola *rimassa io*), non pare possibile. Piuttosto il compositore avrà ignorato la correzione.

Quei tutti che sapeva o gli era detto II > Quei tutti che sapeva e gli era detto C (9.46.1) | **o** – Errore di stampa, conservatosi nelle edizioni moderne, nonostante la sua evidenza. Il 'sapere' e il 'venire a sapere' sono chiaramente alternativi.

dire invano I II > dir invano C (9.92.7) | **dire** – Vd. n. sopra.

Prima che più ne parli, ancho in Olanda I^a > Prima che io più ne parli, io vo' in Olanda I^b > Prima che più io ne parlé, io vo' in Olanda II > Prima che più io ne parli, io vo' in Olanda C (9.93.5) | **io più** – La sinalefe tra *più* e *io* è impossibile,³ ma gli editori non se ne accorgono. Così il verso risulta ipermetro. La brutta copia ci chiarisce l'errore: il pronome è inserito in alto tra *che* e *più*; nella bella copia l'Ariosto avrà trascritto male, senza poi correggere in bozza.

stratij II > strati C (10.30.4) | **stratii** – Erronea l'omissione della seconda *i*. Le edizioni moderne, che sostituiscono il digramma *-ti-* con *z*, qui leggono *strazi*, ma negli altri cinque casi (8.44.4, 9.52.2, 18.92.2, 37.9.6, 45.41.4) *strazii*, secondo C, che reca altrove *ringratii* (8.44.6, 9.52.4), *satii* (8.40.2, 8.44.2, 9.52.6), *spatii* (33.104.7), *topatii* (33.104.8), *inditii* (23.68.7), *Noritii* (23.73.8), *propitii* (13.39.5), *vittii* (2.58.7, 6.46.1, 10.59.4, 17.124.1, 21.16.8, 21.34.6, 35.23.8, 37.54.7), *otii* (20.81.6). Relitto di A B è *topati* a 34.49.1, reso con *topazi* nelle edizioni moderne.

¹ C. FAHY, *L'Orlando furioso* del 1532, cit., p. 147.

² Vd. ivi, pp. 193-200. Per la numerazione degli autografi, rimando alla tavola numerica (vd. sotto). Sottolineo le lettere cancellate. In grassetto la lezione emendata.

³ Nei testi poetici precedenti, *più io* fa dialefe (vd. DANTE ALIGHIERI, *Il Fiore – Detto d'Amore*, a cura di Luca Carlo Rossi, Milano, Mondadori, 1996, *Il Fiore*, 225.12; LUIGI PULCI, *Morgante*, a cura di Davide Puccini, Milano, Garzanti, 1989, 3.23.3). Inoltre tale successione (una semivocale e tre vocali consecutive) si suole evitare perché cacofonica.

anchora I II > *ancora* C (11.36.7) | *anchora* – Alla luce delle altre otto occorrenze della parola, tutte nel medesimo canto e con l'acca, sia negli autografi sia in C, è d'obbligo l'integrazione (secondo una grafia latina tipica dei grecismi).

di sangue tinto, e d'acqua molle e brutto, / brutto del fango II > *di sangue tinto* [...] / *brutto del sangue* C (11.61.2-3) | *del fango* – Constatato che la ripetizione è banale e ingiustificata, non resta che correggere in C lo scambio di sostantivi graficamente simili (*fango* > *sangue*).

io non so quanto / Venere havesse havuto fra le dee / de la maggior bellezza il pregio e il vanto II > *io non so quanto / Vener, se ben vincea quelle tre dee, / portato havesse di bellezza il vanto* C (11.70.2-4) | *quell'altre dee* – L'emendamento, suggerito da Simon Fornari,¹ accolto da Debenedetti,² è respinto da Segre, che difende il numerale con questa argomentazione: «Tre, contando Venere stessa»;³ e porta a sostegno 19.88.1-2 (*Stato era il cavallier sempre in un canto, / che la decina in piazza avea condotta*), in cui il capo è contato nel gruppo; ma innanzi tutto *decina* è più vago, e poi *condurre*, a differenza di *vincere*, può ammettere logicamente il riflessivo (condurre gli altri e se stessi insieme). La clausola è già in Fazio degli Uberti, che definisce Diana «il sol de l'altre dee».⁴ Dirimenti sono due passi, il primo di Ovidio (*Utraque formosae Paridi potuere videri, / sed sibi collatam vicit utramque Venus*),⁵ il secondo dello stesso Ariosto (*E queste ed altre dee sotto l'ombrese / frondi* [...]),⁶ con riferimento a Venere e a Diana).

4. ALTRE LEZIONI DUBBIE DI C

Di séguito si dà conto di altri passi in cui il testo del '32 andrebbe corretto o, al contrario, conservato (laddove gli editori l'hanno invece rivisto). A destra della barra verticale, in grassetto, la correzione:

Feraù A B C (2.22.7) – Corretta da Debenedetti, la scempia ritorna a 12.11.3 (*Feraù* II), 12.59.7 (*Feraù* A B), 27.31.8, 27.69.7 (*Feraù* B). L'errore tipografico sarebbe facile a partire dall'abbreviazione *Feřau*, che però non compare mai in C. Nel caso di questo antropónimo, la pronuncia setentrionale avrà prevalso sulla volontà normalizzatrice dell'autore.

un nuovo campo A B > *un novo campo* C (2.25.8) | **nuovo** – Il monottongo stona con la ripresa capfínida (*ché vuole uscir di nuovo alla campagna* [2.26.1]).

come suol far la peregrina grue, / che correr prima, e poi si vede alzarse A B > *come* [...] *che corre prima, e poi vediamo alzarse* C (2.49.3) | **correr** – La correlazione temporale richiede due infiniti, come in A B; il compositore avrà ignorato l'abbreviazione di *r* in bozza.

raquisto C (3.54.7) – Debenedetti legge *racquisto*. Ma lo scempiamento col doppio prefisso *ra-* torna in altri due casi: *raccontò* A > *racontò* B C (13.74.1) e *rallenta* A B > *ralenta* C (13.78.4).

Ariodante ardean A > *Ariodante ardea* B C (5.18.8) | **ardean** – Facile scambio tra *ā* (come in A) e *a*; insostenibile la sintassi col singolare, nemmeno ammettendo che le fiamme del v. 6 siano completamente oggetto interno di *ardea*,⁷ costruito estraneo all'Ariosto

¹ «Ma con maggiore agevolezza il nodo si solve sapendo, secondo io hebbi da M. Virginio, il verso essere depravato da' stampatori, e havere il poeta lasciato scritto: Vener se ben vincea *quell'altre dee*» (*La Spositione di m. Simon Fornari da Rheggio sopra l'Orlando Furioso di M. Ludouico Ariosto*, Firenze, Torrentino, 1549-1550, p. 50).

² L. A., O. F., a cura di S. Debenedetti, cit., ad l.

³ L. A., O. F., a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1990, nota ad locum.

⁴ FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952, *Rime d'amore*, 3.51.

⁵ *Remedia Amoris* 711-712.

⁶ *Capitoli* 3.28-29 (in L. A., *Opere minori*, cit.).

⁷ Così Emilio Bigi, in L. A., *Orlando Furioso*, a cura di E. B., Milano, Rusconi, 1982, ad locum.

cavallier istrano A B > *cavalliere* i. C (5.77.1) | **cavalliero** – L'Ariosto impiega sempre *cavalliero*; ma, piuttosto che ripristinare l'apocope (come fa Segre 1990), è meglio leggere *cavalliero*, ipotizzando un errore del compositore, forse dovuto ad abbreviazione mal sciolta.

gli facea A > *le f.* B C (7.4.3) | **li** – Già in Debenedetti-Segre¹ *gli*. Ma la soluzione più economica non include la laterale palatale. Per lo stesso errore cfr. *le tolse* B C (39.61.8).

regha B C (7.4.4) – Segre integra la *g*. Ma il modello latino autorizza la scempia. L'*h* pseudoetimologica è propria di B (*chiegha, piagha, vegha*, ecc.).

con obligo da mai non esser sciolto A B > *con obligo di mai non e. s.* C (8.16.2) | **da** – Lo scambio di preposizione sarà dovuto al compositore. Cfr. 45.56.3-4: *l'obligo grande che Ruggier gli havea, / da mai non ne dovere essere isciolto*. Il caso di 1.51.6 citato da Bigi (*di tenerlo in speranza con di per 'da'*) non è assimilabile a questo, che è la traduzione del gerundivo latino.

e saria in punto al giunger del figliuolo A B (*che i.*) > *e ch'adunato il troveria il figliuolo* C (8.24.8) | **et a.** – Il *che* di C non può dipendere dallo *sperava* del v. 6, per il quale sarebbe d'obbligo il congiuntivo, né può essere coordinato col *mentre che* del v. 7; si potrebbe sottintendere un 'verbum dicendi', se A e B non consigliassero la correzione di *e ch'* in *et* (errore dovuto al facile scambio *t/c*).

acqua A > *aqua* B C (8.61.6) — Già Debenedetti integra la *c* (qui e altrove). Ma cfr. *acqua* A > *aqua* B C (35.34.3, 39.29.4); *acqua* A B > *aqua* C (28.90.8); *acque* A > *aque* B C (40.29.2, 41.9.8); *aque* C (42.9.5); *Acquamorta* A > *Aquamorta* B C (39.25.5). Il modello latino sarà alla base di queste oscillazioni.

Fiordeligi A B C (8.88.7) – In Segre *Fiordiligi*. L'antroponimo ritorna molto più avanti (24.53.7), e a quest'altezza correggere in *Fiordiligi* equivale a normalizzare, al di là della volontà dell'autore.

Circasia A B C (12.41.1) – Debenedetti legge *Circassia* (come a 1.45.3, 2.33.5, 12.51.1). Ma la forma scempia torna anche a 19.31.1 (A B C).

a ggrado A B C (12.42.2) – Non già errore, come ritiene Segre, bensì rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico, che va conservata.

Svizari A > *Svizeri* B C (17.74.6) – Sempre con la sonora. Così nelle altre quattro occorrenze (17.77.2, 27.19.4, 33.36.5, 33.43.3).

sin che finisce una battaglia fiera A¹ > *sin che finisse una b. f.* A²; *Sin che finisce una b. f.* B (*sin*) C (17.86.7) | **finisse** – Corretta l'analisi di Dorigatti, alla quale si rimanda.² La variante del secondo stato (attestata da un solo esemplare) conferma la congettura di Bigi: «Non è improbabile che in luogo di *finisce* (che però compare in ABC) sia da leggere "finisse"». ³ Nella tipografia di Giovanni Battista della Pigna sarà arrivato un esemplare di A col primo stato della forma esterna del foglio l esterno.

che lor servito havea A > *che serviti gli havean* B > *che serviti gli havea* C (19.40.3) | **havean** – L'errore di A (scambio *ā/a*) si ripete in C. Gli editori non correggono. Eppure il soggetto della relativa è chiaramente plurale (il pastore e la moglie, citati al v. 2), né si può pensare a una concordanza a senso.

e lo fe' rimaner meza figura, / qual' son d'argento e più di cera poste / dintorno a qualche virginal pittura, / che le genti vicine e le discoste A > *e lo fe' rimaner meza figura, / qual' dinanzi alle imagini divine / posto d'argento e più di cera pura / son da genti lontane e da vicine* B C (19.86.3-6) | **poste** – Tale

¹ L. A., O. F., secondo l'edizione del 1532 con le varianti delle edizioni del 1516 e del 1521, a cura di Santorre Debenedetti, Cesare Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960.

² ARIOSTO (1516/2006), p. CXXI, n. 64.

³ L. A., O. F., a cura di E. Bigi, cit., ad l.

sconcordanza del participio (e di genere e di numero) non rientra nella casistica ariostesca. Non resta che ripristinare la lezione di A.

perservare A B C (20.133.6) | **preservare** – Sarebbe l'unico caso di scambio del prefisso *pre-* con *per-*. L'errore può nascere dalla confusione tra la *p* con l'asta tagliata e la *p* col trattino sopra: infatti in A si ha la forma abbreviata.

le supplica A B C (24.71.7) – Già in Debenedetti si legge *la*. Ma il costrutto con *a* non è estraneo a C: *supplicando a Marphisa* (18.127.3).

ove il pensar di vui A B > *onde il pensar di vui* (24.79.6) – Segre legge *ove*. Ma non mancano in C occorrenze di *onde* per lo stato in luogo: ad es., *onde sfavilla* a 8.48.3. «Poté anche pensare al luogo profondo “da cui” moveva il pensiero».¹

con Mandricardo e li altri A B (gli) > *col Tartaro e co gli altri* C (26.67.6) | **con gli**

con gli aghi III > *cogli a*. C (37.109.8) | **con gli** – Semplice omissione di 'titulus'. Altrove sempre *con gli*. L'Ariosto, per la preposizione *con*, preferisce la forma analitica: *collo* C¹ > *con lo* C² (3.4.2); *coll'* A B > *con l'* C (14.39.1, 21.66.1); *colla* A B > *con la* C (14.47.8).

die C (32.93.1) | **dee** – Segre legge *de'*. Per spiegare l'errore (se non si può difendere *die* 'deve', con chiusura in iato, perché estraneo all'uso ariostesco), si deve partire da *dee*, che ricorre in C altre dieci volte (7.61.4, 11.70.3, 25.78.4, 27.122.8, 28.86.2, 30.25.8, 39.24.2, 43.173.5, 46.15.4, 46.55.5), di cui tre in rima.

l'Ambra e 'l Ticin [...] e *l'Ada* III > *Lambra e Ticin [...]* et *Ada* C (37.92.3-4) | **Ambra** – «Il Poeta ha sempre ritenuto che il nome del fiume fosse *l'Ambra*».² A 33.13.6 in C si legge *da l'Ambra e dal Ticino*. Nel verso in questione l'Ariosto avrà inteso eliminare i tre articoli, come accade altrove per i nomi di fiumi (ad es., *dov'Ada e Mella e Ronco e Tarro passa* [17.4.8]). Il compositore avrà ignorato l'espunzione di *l-*. Dunque si legga: *e che con lui Ambra e Ticin si mesce*.

E s'havranno in quel punto, o se saranno / tardi o per tempo mai per haver moglie III > *E s'havranno in quel tempo, e se s. / tardi o più tosto mai per h. m.* C (37.117.1-2) | **o se** – Le ipotesi sono alternative: esser già sposato o prender moglie in futuro.

Queste dicendo e molt'altre parole IV > *Questo dicendo e molte altre p.* C (45.91.1) | **Queste** – Forte il sospetto di banalizzazione. Si tratterebbe infatti dell'unica eccezione allo stilema *Queste e altre* (o *molte* o *più*) *parole* (1.48.3, 10.42.1-2, 21.9.1, 23.8.1).

Bizantio A B C (46.84.4) – Già Debenedetti legge *Bisanzio*; Segre lo annovera tra gli errori. Ma il grafema *z* va mantenuto, rappresentando la sibilante sonora. Questa è l'unica occorrenza del toponimo nell'Ariosto.

5. SEGNI PARAGRAFEMATICI

Altri problemi riguardano l'interpunzione, l'elisione e l'apocope post-vocalica. Nell'elenco seguente evidenzio in grassetto le differenze rispetto all'edizione Segre.

Dove poi che rimase la donzella, / ch'esser dovea del vincitor mercede, / inanzi al caso era salita in sella (1.10.1-3) | **Dove**, ed. Segre – Il locativo va con *rimase* ('nel padiglione'), secondo il modello latino dell'*ubi postquam*. Cfr. 30.92.1 (*Dove intendendo poi ch'eran salvati*).

ma 'l C (1.16.8) | **m'al** ed. Segre – In A *m al*, in B *ma al*. L'apostrofo stampato dopo *a* assicura che l'Ariosto preferisse l'aferesi all'elisione di *ma*, ritenendo più debole la vocale della preposizione

¹ B. MIGLIORINI, *Sulla lingua dell'Ariosto*, cit., p. 184, n. 2.

² L. A., O. F., a cura di S. Debenedetti, cit., p. 429.

articolata. Lo stesso caso si presenta a 36.81.6 (*ma 'l*), senza riscontro con A B. Il *ma* eliso di A è corretto in B e in C anche a 1.51.5 (*m'alcuna > ma alcuna*). In C l'apostrofo viene impiegato, in modo analogo, per sostituire l'articolo *el* con il nella correzione *ch'el > che 'l*.

*Il mover de le fronde e di verzure, / che di cerri sentia, d'olmi e di faggi / fatto le havea, con sùbite paure, / trovar di qua di là strani viaggi: / ch'ad ogni ombra veduta o in monte o in valle / temea Rinaldo haver sempre alle spalle, // qual pargoletta o damma o capriuola / che tra le fronde del natio boschetto / alla madre veduta habbia la gola / stringer dal pardo, o aprirle 'l fianco o 'l petto, / di selva in selva dal crudel s'invola, / e di paura triema e di sospetto: / ad ogni sterpo che passando tocca, / esser si crede all'empia fera in bocca (1.33.3-34.8) | spalle. // Qual ed. Segre – La similitudine si snoda tra le due ottave senza soluzione di continuità, con *enjambement* tra una stanza e l'altra. Cfr. Orazio, *Carmina* 1.23.1-8: «Vitas inuleo me similis, Chloe, / quaerenti pavidam montibus aviis / matrem non sine vano / aurarum et silvae metu: // nam seu mobilibus veris inhorruit / adventus foliis seu virides rubum / dimovere lacertae, / et corde et genibus tremis».*

*Quel che di lui non stimò già che vaglia / un grano meno, e ne fa paragone, / l'orgogliose minaccie a mezo taglia (1.61.3-5) | stimo ed. Segre – A chi attribuisce al poeta la valutazione della virtù bellica di Sacripante, LISIO obietta: «A me codesta improvvisa comparsa dell'opinione personale del poeta nello svolgimento del racconto sembra inopportuna, non necessaria, nè confermata da altri esempi. Interpretando invece il verbo quale 3ª persona del passato remoto indic. e serbandolo l'unità del soggetto (*quel* = il cavaliere sfidato), ne verrebbe maggior naturalezza al discorso: e l'opinione di non valere da meno dell'avversario sarebbe giustamente attribuita a Bradamante: la quale poi *fa paragone*, ossia dà la prova, di quello che prima avea stimato (*stimò*). Le stampe, eccetto A, non accentano quasi mai tali voci del verbo: ma anche A questa volta non porta l'accento su *stimo*». ¹ Per la *consecutio* tempo storico-presente congiuntivo, cfr. 4.38.5-8 (*La donna di sapere ebbe disio / chi fosse il negromante, et a che effetto / edificasse in quel luogo selvaggio / la rocca, e faccia a tutto il mondo oltraggio*) e 37.104.2-5 (*ché quella gente, oltre al timor c'havea / che più faccia Marfisa che non dica, / ch'uccider tutti et abbruciar volea, / di Marganorre affatto era nimica*). Inoltre si confronti la riflessione di Debenedetti sulla clausola di 23.24.6 (*estimò ciancia*): «molti Edd., leggendo *estimo*, fanno esprimere al Poeta come suo un apprezzamento ch'egli intendeva d'attribuire a Bradamante: ce ne assicura l'*extimò* di A». ²*

che se lo sente addosso, e che lo fiede (2.50.8) | addosso e ed. Segre – La virgola, omessa dagli editori ma presente in C, serve a distinguere i due soggetti: Gradasso, che s'accorge dell'assalto, e il negromante, che lo ferisce.

*(Gradasso havea una alfana la più bella / e la miglior che mai portasse sella) (2.51.7-8) | Gradasso [...] sella. ed. Segre – La parentesi, presente in C, isola il periodo come esegesi incidentale della *gagliarda alfana* del v. 6.*

*contra ' barbari (3.25.7) | contra barbari ed. Segre – L'apostrofo indica l'apocope post-vocalica dell'articolo *i*, che precede sempre questo plurale (cfr. 11.52.2, 14.103.2, 14.129.1, 16.29.7, 16.40.4, 16.56.2, 33.48.8, 40.40.8, 40.70.4).*

*d'i quali era perhò la maggior parte (3.66.1) | di ed. Segre – A B *de'*. La forma analitica, con l'apostrofo, è nella stampa.*

Al fin trovò la bella Bradamante / quivi il desiderato suo Ruggiero, / che, poi che n'ebbe certa conoscenza, / le fe' buona e gratissima accoglienza, // come a colei che più che gli occhi sui, / più che 'l suo cor, più che la propria vita / Ruggiero amò [...] (4.40.5-41.3) | accoglienza; // come ed. Segre – La sintassi della comparazione richiede la virgola.

Ciò che già inteso havea di Ganimede / (ch'al ciel fu assunto dal paterno impero) / dubita assai che non accada a quello (4.47.5-7) | Ganimede / ch'al ciel [...] impero, ed. Segre – Il v. 6 è un'incidentale, con valore completivo-epesegetico rispetto al dimostrativo prolettico; considerarlo una relativa è banalizzante.
hor per l'omrose valli e ' lieti colli (7.32.1) | or [...] e lieti colli ed. Segre – Per l'apocope post-vocalica dopo la congiunzione, vd. 1.4.5, 9.50.1, 18.172.7, 19.60.3, 27.132.4, 30.76.8, 31.29.3.

¹ G. LISIO, *Il canto I ed il canto II dell'«Orlando Furioso»*, cit., p. 13.

² L. A., O. F., a cura di S. Debenedetti, cit., p. 445.

- sopr'humana* (7.60.7) | *soprumana* ed. Segre – L'univerbazione non è autorizzata né da C, che ha l'apostrofo, né da B (*sopra humana*).
- a *ch'il governo desse* (8.24.4) | *a chi 'l g. d.* ed. Segre – L'apostrofo dopo *h* è in C, laddove A e B hanno *ch il*.
- il fier cingial che ruinoso scende, // che spezza i rami e fa cadere i sassi*, (9.73.8-74.1) | [...] *scende; // che* [...] ed. Segre – Le relative coordinate, pur sconfinando nell'ottava seguente, vanno divise dalla virgola (presente anche in C), non già da un pregiudiziale punto e virgola.
- lontana da' rumor' ne la foresta* (10.18.4) | *lontana da rumor ne la f.* ed. Segre – A suggerire l'apocope post-vocalica concorrono la determinazione di luogo e, soprattutto, la variante manoscritta (*dai strepiti lontana I^a*).
- nulla de' muri appar né de' pareti* (12.10.2) | *de* [...] *de* ed. Segre – *Parete* maschile è latinismo morfologico, peraltro sostenuto dall'uso del Boccaccio.¹ L'articolo s'impone per il precedente *i letti* (v. 1). A 17.20.4 *pareti* femminile.
- Gli sparve (come io dico) ella d'avante* (12.59.1) | *Gli sparve, come io dico, ella davante* ed. Segre – Qui importa non tanto la parentesi (presente in A B C) quanto l'avverbio. A e B leggono *di nante*, ma si tratterà di elisione più che di aferesi (*d'inante*); in C vi è univerbazione, ma altrove (40.7.8) si ha l'apostrofo (*d'avante*). Il verbo *sparire* implica spesso il complemento di separazione: *ti spariria dagli occhi* (3.74.7), *sparve subito dagli occhi* (12.34.7), *da Ruggier spari* (22.25.3). La correzione *inante* > *avante* è propria di C (2.24.6, 4.45.5, 6.71.2, 12.59.1, 13.49.6, 14.30.1, 17.61.3, 20.43.4, 43.42.1).
- A *ch'il petto, a ch'il ventre* (13.38.1) | *A chi 'l petto, a chi 'l ventre* ed. Segre – Gli apostrofi in C indicano elisione, non già aferesi.
- dove sparito poi gli era d'avante* (13.49.6) | *dove* [...] *davante* ed. Segre – In A e B *dinante* (da dividere); anche in C manca l'apostrofo.
- l'Amirante* (14.16.5) | *Lamirante* ed. Segre – La concrezione dell'articolo, presente in A B, scompare in C, come indica l'apostrofo.
- E vide ch'anco la Discordia v'era, // quella che* [...] (14.81.8-14.82.1) | [...] *v'era. // Quella che* [...] ed. Segre – Evidente l'enjambement tra ottave. Il punto fermo isola l'apposizione, peraltro priva di predicato verbale.
- (*ch'il crederia?*) (14.82.6) | (*chi 'l crederia?*) ed. Segre – L'apostrofo è in C.
- de' viandanti e d'infelici naute* (15.68.8) | *de* ed. Segre – La preposizione articolata è giustificata dal verso precedente (*de le persone misere et incaute*); la coordinazione con una preposizione semplice costituisce una 'variatio' non estranea all'uso ariostesco (cfr. *Il mover de le frondi e di verzure* [1.33.2]).
- ma come intese il corridor via tôrse, / portare il capo suo per la foresta, / immantinente* (15.84.3-5) | *foresta; / immantinente* ed. Segre – La virgola è indispensabile, data la correlazione *come-immantinente* ('non appena'). Notevole l'asindeto (*tôrse, / portare*).
- sopr'arriva* (16.41.6) | *soprarriba* ed. Segre – L'univerbazione non è autorizzata né da C, che ha l'apostrofo, né da A (*sopra arriva*).
- Morto Agricalte, e Bamberago atterra* (16.81.5) | *A. e B.* ed. Segre – La congiunzione ha valore avverbiale: e 'anche'.
- ch'il* (18.143.7) | *chi 'l* ed. Segre – In C l'apostrofo, in B la separazione (*ch il*).
- se gli tolse / d'inanzi* (19.14.5-6) | *dinanzi* ed. Segre – Vd. sopra.
- e ' dieci cavallieri* (20.38.7) | *e d.* ed. Segre – L'articolo è necessario, poiché si parla della decina selezionata di cui a 20.31.3 (*questi dieci a buona pruova tolti*).
- incontra io venga / a' dieci armato* (20.45.5-6) | *a d.* ed. Segre – Vd. sopra.
- contra ' dieci guerrier'* (20.56.7) | *contra d.* ed. Segre – Vd. sopra.

¹ Vd. GIOVANNI BOCCACCIO, *Caccia di Diana* (in *Tutte le opere di G. B.*, a cura di Vittore Branca, I, Milano, Mondadori, 1967), 5.49: *in que' pareti* (: *lieti*).

contra 'dieci (20.60.5) | *contra* d. ed. Segre – Vd. sopra.

de' cerri e d'altre piante antiche (23.135.8) | *de* ed. Segre – L'articolo è autorizzato da A B (*dei maggior' pini*).

in loco de' crin' (42.47.4) | *de* ed. Segre – In C *crini* è sempre preceduto dall'articolo, tranne che a 28.72.7, per ovvio parallelismo (*Se più che crini avesse occhi il marito*).

a virtù de' fidi amanti (43.4.2) | *de* ed. Segre – Sono gli amanti delle *belle e gran' donne* del v. 1.

6. L'ERRATA CORRIGE DI B

In due casi Segre si attiene alle indicazioni dell'errata corrige di B per emendare il testo di C.

La prima volta si tratta della sostituzione di due antroponimi: *Bambirago* [...] *Balastro* A B C (40.73.6-7). «Mi sono deciso, come lo Zingarelli ed altri, a mettere in atto la correzione suggerita dall'Errata di B (e non eseguita, per facile dimenticanza, in C), e cioè a sostituire i nomi di *Baliverzo* e *Clarindo* a quelli di *Bambirago* e *Balastro* [...], dato che questi due guerrieri muoiono a xvi 81 e 83, e non possono essere resuscitati». ¹ Nell'errata di B: «Bambirago: Baliverzo. Balastro: Clarindo. | c. 237. st. 4 [xxxvi, 73]».

Nel secondo caso un perfetto va sostituito col presente storico, richiesto dagli altri verbi dello stesso periodo (*fa disegno, smonta, si fa calar*): *al fiume corse* A B C (43.41.7). Già Caretti legge *corre*, su indicazione di Debenedetti (schede inedite). ² L'errata di B prescrive: «corse corre. c. 243. st. 4 [xxxix, 41] u. 7».

Da questi due esempi si può dedurre che l'Ariosto, nel consegnare a Francesco Rosso l'esemplare di B rivisto e corretto, gli abbia ordinato di attenersi all'errata corrige. Tale indicazione sarà valsa non solo per i singoli versi di cui si dà conto nella fascia superiore dell'errata, ma anche per le varianti formali che si possono leggere nella parte inferiore, insieme con errori tipografici veri e propri (ad es., «*potrassi per portassi*» o «*moti per monti*»).

Un'ampia parte della tavola degli errori posta in appendice a B concerne il trattamento di *e* protonica, questione particolarmente cara all'autore ferrarese.

«de per di»

La preposizione semplice *di* torna ben 5904 volte in C, mentre *de* solo 38 (spesso derivata da B), ³ con una frequenza dello 0,63%. Non è escluso che l'Ariosto adoperasse talvolta l'abbreviazione *d̄* intendendo *di*, non *de*.

Cfr. *d'Alemagna* A > *de Lamagna* B C (1.5.7). Qui l'influsso della forma *Magna*, con discrezione dell'articolo (cfr. le quattro occorrenze nei *Cinque canti* [2.45.1, 2.91.5, 3.70.7, 5.74.8]) spiega l'oscillazione *de/di*; ma la correzione *di Lamagna* in altri passi (27.34.7, 38.58.5, 39.17.5 [qui B ha solo *d̄*], sempre con ripristino della lezione di A) fa pensare che il *de* sia un mero relitto di B. Da notare anche *di Lamagna* A > *de Lamagna* B C (4.52.4).

Per l'identità con la seconda edizione, cfr. *de furti e d'inganni* B C (3.69.7); *de mie falci* A B C (12.80.8); *de frati e de monachi* A B C (14.79.3); *de lor colpe* A B C (15.99.1); *de cavalli e de*

¹ L. A., *O. F.*, a cura di C. SEGRE, cit., p. 1250.

² L. A., *Orlando Furioso*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, ad l. [testo nel 1° vol., commento e nota al testo nel 2°].

³ Ma in sei di questi casi si può leggere *de'* (vd. sopra). Vd. MARIA AUGUSTA BOCO, *Varianti fonomorfologiche del «Furioso»*, I, Perugia, Guerra, 1997, p. 156.

carrette / e ribombar de gridi B C (17.70.3-4); *di vitii* A > *de v.* B > *de tut* (v) i v. C (17.124.1); *de corni* A B C (20.83.1); *di tutti* A > *de t.* B C (21.16.8); *del mio frate* A > *de mio f.* B C (21.66.2); *un stuol de Saracini* A B > *uno stuol de S.* C (25.26.3); *de navi* A B C (39.83.3, 40.70.7); *de lor spoglie* A B C (40.72.3); *de Nasamona* A B C (40.73.5); *de lor venuta* A B C (43.190.5); *de tanti signor l'alta presentia* A B C (46.104.4).

Non mancano casi di cambiamento 'ad peius': *de spirti* A > *di s.* B > *de s.* C (3.20.5); *di sua man* A B > *de sua man* C (7.53.7); *o come vanno a' rosseggianti pali / di mature uve i storni* A B > *come li storni a' r. p. / vanno de mature uve* C (14.109.5-6); *di tutti i sui* A B > *de tutti i sui* (18.153.8); *al splendor de' bianchi torchi ardenti* A B > *a splendor de b. t. a.* C (19.107.2), in cui la correzione è incompleta, poiché, resa semplice la preposizione articolata davanti a s complicata, medesimo trattamento doveva ricevere *de'*; *di vénti* A B > *de v.* C (20.141.7); *di ch'io* A B > *de ch'io* C (21.46.7); *di Pipino* A B > *de P.* C (36.71.8); *de la fe' nostra* A B > *de nostra fe'* C (41.59.6); *di bei costumi e liberali studi* A B > *de tutti i liberali e degni s.* C (43.60.8);

Per quanto riguarda gli autografi, cfr. *di canali e fosse* II > *de c. e f.* C (9.69.2), laddove è difficile sostenere che l'autore abbia corretto in bozze la forma raccomandata dal Bembo.¹

Vd. sopra per il verso *de le gran' case e de li stati egregi* A B C¹ > *de case illustri e di domini e.* C² (13.57.4). Senza confronto, *acque o termini de prati* C (23.83.7); *de là dentro* C (32.77.7);² *de Chiassi* C (33.39.8); *de camelli copia* C (38.28.8);

«dil per del»

L'ipercorrettismo scompare in C. Cfr. *dil* A > *del* B C (14.12.1); *di l'A* > *de l'* B C (1.29.2, 19.86.2). Vd. M. A. BOCO, *Varianti*, I, cit., pp. 181-182.

«distino per destino»

Nella voce dotta *destinare* e nel gallicismo *destino* si mantiene la e, come già in A.

Per il verbo, cfr. *destina* A > *distina* B > *destina* C (13.10.4). Per il sostantivo, cfr. *destin* A > *distin* B > *destin* C (6.35.2, 20.64.1).

«gettarsi per gittarsi»

In C sempre *gittare*. Cfr. *gettare* A > *gittare* B II C (12.13.4); *gettar* A > *gittar* B C (1.27.4, 13.28.1, 13.37.6, 18.9.8, 18.69.2, 18.75.5, 18.189.6, 19.53.2, 22.63.3, 29.44.4, 36.47.4, 40.70.6); *Gettar* I^a > *Gittar* I^a II C (11.31.5); *Gettaro* A B > *Gittaro* C (17.101.1); *gettarsi* A > *gittarsi* B C (6.4.8); *gettarsi* A B > *gittarsi* C (17.59.3); *gettata* A > *gittata* B C (24.59.6); *gettate* A > *gittate* B C (20.96.6, 31.43.4); *gettati* A > *gittati* B C (13.18.1); *gettato* A > *gittato* B C (14.8.7, 16.29.5, 24.4.4, 26.79.6, 30.63.8, 44.27.6); *gettava* A > *gittava* B C (20.114.4); *gettò* A > *gittò* B C (18.118.8, 18.190.1, 20.111.4, 24.45.5, 24.51.7, 28.69.7, 29.54.4, 30.60.7, 35.51.4, 36.39.1, 36.73.3,

¹ Cfr. P. BEMBO, *Prose*, cit., 3.11.6: «al segno del secondo caso; quando alla voce non si dà l'articolo; qualunque ella si sia, diciate DI».

² L'apografo dell'Ambrosiana (in L. A., *I frammenti autografi dell'O. F.*, a cura di Santorre Debenedetti, Torino, Chiantore, 1937, pp. 141-144), che legge *de*, non può essere messo sullo stesso piano degli autografi. Si tratta infatti di una copia «purtroppo assai mediocre» (ivi, p. viii), con ipometrie presumibilmente non d'autore (ad es., *le va incontra, e con faccia serena* invece di *si leva incontra, e con faccia serena* [32.78.7]).

40.77.3); *gettò* I > *gittò* II C (9.91.6); *gettollo* A > *gittollo* B C (18.44.5); *gettossi* A > *si gittò* B C (18.23.8).

Vd. M. A. Boco, *Varianti*, I, cit., pp. 130-133.

«*liggero* per *leggero*»

Nel forestierismo si conserva la *e* protonica. L'errata corrige contiene a sua volta un errore: *leggiro* infatti (coi suoi derivati) è l'unica forma attestata sia in B sia in C.

Cfr. *liggiro* A > *leggiro* B C (6.16.8, 12.44.8, 16.6.5, 19.95.8, 27.115.4, 30.72.2, 35.54.8); *liggiro* A B > *leggiro* C (4.46.6, 7.77.4); *liggier* A > *leggier* B C (1.11.3, 7.28.2, 16.49.2, 30.61.8, 32.40.3, 42.23.3); *liggiera* A > *leggiera* B C (19.3.8, 28.53.5, 30.33.5); *liggiera* A B > *leggiera* C (34.87.3); *liggieri* A > *leggieri* B C (16.30.3, 39.73.3, 46.118.6); *liggiermente* A > *leggiermente* B C (15.40.3, 22.9.1); *liggiermente* A B > *leggiermente* C (8.48.5).

Leggiro è già nell'edizione del 1516, pur minoritario: *leggier* A B C (2.8.1, 4.4.6, 26.81.2, 44.24.6); *leggiera* A > *liggiera* B > *leggiera* C (5.13.5); *leggiere* A B C (24.13.4).

Vd. anche M. A. Boco, *Varianti*, I, cit., pp. 179-180.

«*liggiadro* per *leggiadro*»

Cfr. *liggiadro* A > *leggiadro* B C (13.37.6, 20.124.3, 35.50.2, 41.1.3); *liggiadro* A B > *leggiadro* C (6.33.7); *liggiadro* A B > *leggiadro* II C (12.10.8); *liggiadra* A > *leggiadra* B C (26.71.3, 31.38.5, 35.8.1, 43.111.4, 46.92.6); *liggiadre* A B > *leggiadre* C (1.53.6, 8.61.7, 34.21.6, 36.31.5, 41.31.6); *liggiadria* A > *leggiadria* B C (16.46.6, 35.46.6, 43.73.2); *Liggiadria* A B > *Leggiadria* C (6.69.8). Caso unico, *leggiadre* A B C (44.30.6).

Vd. anche M. A. Boco, *Varianti*, I, cit., pp. 179-180.

«*nemico* per *nimico*»

Cfr. *nemico* A > *nimico* B C (8.69.4, 14.3.4, 14.26.8, 16.57.8, 19.97.2, 21.6.1, 21.26.4, 21.49.8, 22.55.3, 26.49.4); *nemico* A B > *nimico* C (14.78.7); *nemica* A > *nimica* B C (19.5.6, 19.44.2); *nemiche* A > *nimiche* B C (18.191.8, 20.29.2, 21.52.5); *nemici* A > *nimici* B C (17.85.7, 18.43.3, 18.51.5, 18.121.2, 18.173.8, 19.15.2, 19.68.6, 35.26.7); *nemici* A B > *nimici* C (16.19.2, 16.42.5); *nemicitia* A > *nimicitia* B C (21.36.1).

Tuttavia in C la *e* protonica persiste in tredici casi: *nemico* A B C (1.39.1), *nemico* B C (13.78.5), *nemico* C (13.48.4); *nemica* A B C (2.60.8), *nemica* B C (5.36.4); *nemici* A B C (5.6.1, 14.70.4, 14.126.5, 15.2.8, 15.5.1, 16.38.5, 36.6.6), *nemici* B C (25.81.6). Oltre all'errata di B, il fatto che nei frammenti autografi vi sia sempre *nimico* (ad es., *nimici* a 11.39.6, I II) deporrebbe a favore della correzione *ni-*.

Vd. anche M. A. Boco, *Varianti*, I, cit., pp. 139-140.

«*reverire* per *riverire*»

Cfr. *reverente* A > *riverente* B C (18.101.7, 40.46.5, 46.87.1); *reverenti* A > *riverenti* B C (6.39.2); *reverentia* A > *riverentia* B C (15.92.6, 17.125.6, 27.110.3, 29.18.6, 41.52.8; 46.104.2); *reverentia* A > *riverentia* B IV C (44.31.2); *reverentie* A > *riverentie* B C (7.9.6); *reverenza* A > *riverenza* B C (18.123.2); *reveria* A > *riveria* B C (44.6.2); *reverir* A > *riverir* B C (7.56.4, 38.12.5); *reverisce* A > *riverisce* B C (36.79.6); *reverito* A > *riverito* B C (15.95.6).

Da notare che la chiusura di *e* compare già nella prima edizione: *riverente* A B C (26.85.5, 34.55.2); *riverenti* A B C (7.23.3, 38.10.1, 46.69.7); *riverenza* A B C (10.46.1, 23.65.2);

riverentia A B C (38.41.6); *riveria* A B C (27.50.4); *riverillo* A B C (25.79.8); *riverire* A B C (43.61.5); *riverisce* A B C (38.8.3); *riverisci* A B C (31.73.7); *riverita* A B C (29.61.5).

Alla luce di questi dati, risultano alquanto sospette le due occorrenze di *rever-* in C, entrambe relitti della prima edizione: *reverisce* A B C (7.30.7); *reverita* A B C (18.148.8).

Sul prefisso *re-*, quasi assente in C, vd. M. A. BOCO, *Varianti*, I, cit., pp. 133-139.

«*restrinse per ristringse*»

Già nella prima edizione si ha la chiusura di *e*: cfr. *ristretta* A B C (13.37.8); *ristretti* A B C (20.76.1); *ristringse* A B C (19.29.2); *ristrinse* A B > *ristringse* C (36.37.2); *ristrinse* A B C (39.64.3). Come correzioni, cfr. *restringse* A B > *ristringse* C (42.27.1); *restrinse* A > *ristrinse* B C (18.38.3). Senza confronto *ristretta* C (25.5.6).

Nella terza edizione spiccano tre eccezioni: *restringo* A B C (28.7.4), *restrinse* A B C (15.3.6) e *restrinse* C (15.3.7), quest'ultimo da un *ristrinse* di B; ma è evidente che la ripresa dello stesso verbo richiede la medesima vocale atona: dunque, a 15.3.6-7, o due *restrinse* o due *ristrinse*. La correzione incompleta di B induce il compositore di C a livellare su *re-*: spia utilissima della vera volontà dell'autore.

Nel vocalismo atono si notano altre tre correzioni:

«*devere per dovere*»

In C restano solo tre occorrenze della vocale etimologica nelle forme rizoatone: *devevo* A B C (14.72.3), *devevi* B C (20.133.7, in A *devere*), *devrà* A B C (3.52.6). Vd. M. A. BOCO, *Varianti*, I, cit., pp. 164-168.

«*altrotanto per altrettanto*»

Cfr. *altrotanto* A > *altretanto* B C (6.48.1, 20.72.6); *altrotanto* A B > *altretanto* C (13.80.4). Negli autografi *altrotanto* IV^a > *altretanto* IV^b C (45.66.6).

«*volontieri per volentieri*»

Non mi risultano occorrenze di *volontieri* né in A né in B. Forse si tratterà di eccesso di prudenza da parte del poeta. Cfr. *volentieri* A B C (6.53.1, 12.24.1 [*volentier* A], 12.33.6, 15.88.5, 18.112.4, 20.78.3, 23.99.1, 35.75.8 [*volentier* A B], 38.90.4 [*volentier* A]). Cfr. *volentiera* A B > *volentieri* C (43.71.8). Senza confronto, *volentieri* C (18.129.8, 37.24.5).

Il dittongamento toscano è ora respinto (per sicilianismo poetico), ora accolto (onde evitare omografie). Così prevalgono *vòta* e *viene* (in opposizione a *vene*, che può confondersi anche col passato remoto scempio).

«*vuota per vòta*»

In C la forma dittongata compare una sola volta: *vuote* A B C (14.124.4). Si potrebbe obiettare che la rima ricca con *puote* (v. 6) giustifica il dittongo. Ma si veda *puote* : *vòte* (16.82.7-8, 20.33.7/8, 32.5.2/6, 34.33.1/3), *puote* : *vòte* : *percuote* (18.55.2/4/6, 40.74.1/3/5), *vòte* : *puote* (18.110.4/6, 42.16.4/6), *percuote* : *vòte* (2315.7/8), *vòte* : *percuote* : *puote* (36.38.1/3/5), *vòte* : *scuote* : *puote* (43.111.2/4/6).

«*vene per viene o per venne*»

In C sempre *viene* e *venne*.

Il vocalismo latino è rifiutato nel caso seguente:

«*summo per sommo*»

In questo caso l'indicazione, troppo sommaria, non tiene conto della rima. Di qui il ripensamento dell'Ariosto, che nella terza edizione lascia i rimanti *summi* (22.2.3, già in A B), *summo* (38.53.5, già in A B), *rassummo* (38.53.3 [*rasummo* A B]); e, fuor di rima, *summa* (20.18.5 [senza confronto], 21.63.7, già in A B).

Sul versante morfologico si segnala:

«*mano per mani*»

Nonostante il poeta abbia riscritto almeno quattro ottave per eliminare il rimante *mano* 'mani',¹ in C questo plurale resta in rima a 15.56.5 (*pedi e mano*, già in A B), nonché due volte all'interno del verso (*mano innocenti* [29.15.5, già in A B], *per le cui mano* [43.189.8, già in A B]).

«Il plurale di *mano* secondo il Fortunio è *mani*; egli tollera, sull'autorità di Dante, "la voce del numero del meno con lo significato del numero del più", ma esclude dalla lingua *mane*: "Questa voce *mane* veramente non la ritrovo se non con significanza della mattina"».²

Non a caso *mane* è puntualmente corretto già in B, anche a costo di sacrificare alcune rime.³ Del resto, si noti che *pedi e mano* è clausola dantesca,⁴ appunto citata dal Fortunio.⁵ *RGVL*, 1.4. Cfr. anche *PVL*, 3.5.3: «Levandone tuttavolta *la MANO* et *le MANI*: che fine del maschio ha nell'un numero et nell'altro». Vd. L. A., *O. F.*, a cura di S. DEBENEDETTI, cit., p. 398; M. A. BOCO, *Varianti*, II, cit., pp. 132-136.

Censurato, in un caso, anche il prefisso *ra*-:

¹ Cfr. *né fu perho con lui di ciò alle mano* A > *né perho Ferrau pose in lui mano* B C (12.31.6); *con vantaggio cotal meco alle mano?* A > *a poter più di me con l'arme in mano?* A^c B C (12.45.4); *e quindi era alle mano / con la gente infedel A* > *e contra il stuol pagano / quindi a battaglia uscia* B > *ove allo stuol pagano / dava da travagliar* C (13.45.3-4); *ma più sentillo Etarco e Casimiro, / che tutti a un tempo fur seco alle mano* A > *ma molto più Etearco e Casimiro / la possanza sentir di quella mano* B (*Etearcho*) C (16.65.3-4).

² ANGELO STELLA, *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto, in Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara (12-16 ottobre 1974)*, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 59.

³ Cfr. *strane/rimane/mane* A > *molte/volte/sepolve* B C (4.56.2/4/6); *cane/rimane/mane* A > *testa/resta/questa* B C (6.64.2/4/6); *campane/mane/humane* A > *tocche/bocche/sciocche* B C (14.100.2/4/6); *Agricane/mane/rimane* A > *medesimo/battesmo/paganesimo* B C (31.44.2/4/6); *rimane/mane* A > *fanno/hanno* B C (36.50.7/8).

⁴ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994, *Paradiso*, 4.44.

⁵ GIOVAN FRANCESCO FORTUNIO, *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Brian Richardson, Roma-Padova, Antenore, 2001, 1.4.

«*raccorda per ricorda*»

Cfr. *raccordossi* A > *ricordossi* B C (22.20.5); *racorda* A > *ricorda* B C (10.74.6, 21.5.7, 22.77.3); *racorda* A B > *ricorda* C (20.131.5); *racordarli* A > *ricordargli* B C (21.69.3).

Ma in C il tipo *raccordare* resiste otto volte: *raccorda* (22.72.3, già in A [*racorda*] B; 26.17.1 [*racorda* A B]), *raccordata* (28.18.2, già in A B), *raccordargli* (30.28.1, già in A [*racordargli*] B), *raccordava* (33.93.5, già in B, ma in A *ricordava*; 38.27.3, già in A B), *raccordògli* (38.30.1, già in A [*racordògli*] B), *raccordi* (42.14.1, già in A B).

Nell'epistolario l'ultima occorrenza del doppio prefisso risale al 28 maggio 1523 (*raccordare*):¹ dato significativo, se sommato all'indicazione dell'errata e alle corrispondenze di B.

7. VARIANTI DI STATO DI B

In questa sede rendo noti i risultati della collazione, da me eseguita, dei due esemplari 'romani' di B, l'uno custodito dalla Biblioteca Corsiniana dei Lincei (132.G.1), l'altro dalla Biblioteca Angelica (Rari I.3.1).²

a foglio interno, forma esterna

5r a23 (1.49.7)

colei ch a

Cors

colei cha

Ang

5r b25 (1.54.1)

reuerente

Cors

*riuerente*³

Ang

reuerente A

6v b31 (1.78.7)

de una

Cors

*d una*⁴

Ang

d una A
d' una C

a foglio interno, forma interna

5v a1 (1.55.1)

Ela

Ang

Ella

Cors

b foglio esterno, forma esterna

8v (16v) a29 (4.1.4)

h auer

Cors

hauer

Ang

¹ L. ARIOSTO, *Lettere*, cit., 83.4.

² Un terzo esemplare si trova presso la Trinity College Library di Dublino.

³ Vd. sopra (§ 6).

⁴ Vd. sopra (ivi). Cfr. *d'amor* A > *de a*. B > *d'a*. C (1.45.4); *d'arme* A > *de a*. B > *d'a*. C (1.77.2); *d'Acquamorta* A > *de A*. B > *d'A*. C (2.63.4); *d'ogni* A > *de o*. B > *d'o*. C (4.32.2); *d'un* A > *de un* B > *d'un* C (8.62.5), ecc.

| | | |
|----------------------------------|------|------------------------------------|
| 8v (16v) a31 (4.1.6) | | |
| <i>c he</i> | Cors | |
| <i>che</i> | Ang | |
| b foglio esterno, forma interna | | |
| 7v (15v) b16 (3.63.8) | | |
| <i>ſpirital</i> | Cors | |
| <i>ſpirtal¹</i> | Ang | <i>ſpirital A C</i> |
| 8r (16r) b23 (3.72.7) | | |
| <i>e gli</i> | Cors | |
| <i>egli</i> | Ang | |
| c foglio esterno, forma esterna | | |
| 1r (17r) a1 (4.6.1) | | |
| <i>ſalza'</i> | Ang | |
| <i>ſalza</i> | Cors | |
| 7r (23r) b7 (5.34.7) | | |
| <i>figliuola ſua</i> | Ang | |
| <i>figliuola ſua</i> | Cors | |
| 8v (24v) b4 (5.58.4) | | |
| <i>ſuceſſo</i> | Ang | |
| <i>ſucceſſo</i> | Cors | |
| c foglio interno, forma interna | | |
| 3v (19v) a25 (4.49.1) | | |
| <i>Et</i> | Cors | |
| <i>Et</i> | Ang | |
| d foglio esterno, forma esterna | | |
| 8v (32v) a23 (7.11.7) | | |
| <i>r onte</i> | Ang | |
| <i>fronte</i> | Cors | |
| g foglio interno, forma esterna | | |
| 6v (54v) a3 (10.87.3 > 12.83.3) | | |
| <i>po ſta</i> | Ang | |
| <i>poſta</i> | Cors | |
| k foglio interno, forma esterna | | |
| 5r (77r) a22 (14.50.6 > 16.50.6) | | |
| <i>arriua²</i> | Cors | |
| <i>aſſale</i> | Ang | <i>arriua A</i> <i>aſſale C</i> |

¹ Rimedio all'ipermetria (*havendo la ſpirital femina ſeco*), che sarà da attribuire al compositore.

² *Arrivare* 'raggiungere con un colpo' (transitivo) non compare in C. Vd. M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *DELI*, cit., s. v.

l foglio esterno, forma interna

2r (82r) b27 (15.46.3 > 17.46.3)
il Re e intrarue Cors
il Re intrarue Ang

n foglio esterno, forma esterna

2v (98v) a18 (16.170.2 > 18.170.2)
fāicullo Cors
fāciullo Ang

8v (104v) b25 (17.79.1 > 19.79.1)
deftrier^o Cors
deftriero Ang

8v (104v) b26 (17.79.2 > 19.79.2)
mācoⁱ Cors
māco: Ang

o foglio interno, forma interna

6r (110r) b19 (18.58.3 > 20.58.3)
quell Ang
quella Cors

p foglio esterno, forma interna

1v (113v) a27 (18.111.3 > 20.111.3)
me Cors
mefi Ang

t foglio esterno, forma interna

2r (146r) a1 (23.63.1 > 25.63.1)
A questa offerta non le dimando unire Ang
Non le dimando a questa offerta unire Cors

A questa offerta io non dimando unire A
Non le domādo a questa offerta vnire C

u foglio esterno, forma esterna

8v (160v) a6 (25.64.6 > 27.64.6)
fīemitarra¹ Cors
fcimitarra Ang

fīemitarra A
fcimitarra C

x foglio esterno, forma esterna

2v (162v) a1 (25.96.1 > 27.96.1)
Sobrino ilquale Ang
Sobrino il quale Cors

¹ L'errore nasce dalla correzione di A: *s'imitarra*, con scambio *c/e* e inversione delle lettere. *Simitara* è forma boiardesca (MATTEO MARIA BOIARDO, *L' innamoramento de Orlando*, a cura di Cristina Montagnani, Antonia Tissoni Benvenuti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1999, 1.5.39.5, 1.5.40.4, 1.5.81.4, 1.6.4.1, 2.4.76.6); ma una volta compare anche *scimitara* (ivi, 3.7.44.4).

| | | |
|---|------|---|
| 7r (167r) a13 (26.30.5 > 28.30.5) | | |
| <i>gli fpiaceuederlo fi</i> | Ang | |
| <i>gli fpiace uederlofi</i> | Cors | <i>gli fpiace uederlofi A</i> |
| | | <i>gli fpiace uederfelo C</i> |
| 7r (167r) a14 (26.30.6 > 28.30.6) | | |
| <i>drieto ri manere</i> | Ang | |
| <i>drieto rimanere</i> | Cors | |
| x foglio interno, forma esterna | | |
| 3r (163r) a25 (25.107.1 > 27.107.1) | | |
| <i>o lor</i> | Ang | |
| <i>Poi lor</i> | Cors | |
| A foglio esterno, forma interna | | |
| 2r (194r) intestazione ¹ | | |
| TRIGESIMO CLXXXXVIII | Ang | |
| TRIGESIMO CLXXXXVIII | Cors | |
| C foglio esterno, forma esterna | | |
| 1r (209r) a15 (33.42.7 > 36.42.7) | | |
| <i>caual le</i> | Cors | |
| <i>caual le</i> | Ang | |
| C foglio interno, forma esterna | | |
| 5r (213r) b24 (34.28.8) | | |
| <i>in sette giorni a bello instrutto</i> | Ang | |
| <i>in sette giorni a bello ordine instrutto</i> | Cors | |
| | | <i>all'ordinanza in sette giorni instrutto, A</i> |
| 6v (214v) b11 (34.51.3) | | |
| <i>ho poſta in dubbio pono</i> | Ang | |
| <i>ho poſta in dubbio & pono</i> | Cors | |
| D foglio interno, forma interna | | |
| 6r (222r) a14 (35.77.6 > 39.77.6) | | |
| <i>che non ne fuſſe aſpra la ſceſa & erta</i> | Ang | |
| <i>che non fuſſe acre la diſceſa & erta²</i> | Cors | |
| | | <i>che nō gli fuſſe difficile et erta / la ſceſa in terra A</i> |
| | | <i>Che non foſſe acre la diſceſa & erta, C</i> |
| F foglio esterno, forma interna | | |
| 1v (233v) b31 (37.99.7 > 41.99.7) | | |
| <i>giunge Gradaſſo a tutto ſuo potere</i> | Cors | |
| <i>giunge Gradaſſo e a tutto ſuo potere</i> | Ang | |

¹ Il numero di pagina è sempre allineato a destra. La correzione del tipografo rispetta l'estetica del libro.

² In C il sostantivo *scesa*, vocabolo dantesco (DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, cit., *Inferno*, 12.10, 16.101 [sempre in rima, ma con significato concreto di 'terreno in ripido pendio']), non compare.

G foglio esterno, forma interna

| | |
|----------------------------------|------|
| 1v (241v) b8 (39.18.8 > 43.18.8) | |
| <i>pade</i> | Cors |
| <i>padre</i> | Ang |

I foglio esterno, forma esterna (duerno)

| | |
|----------------------------------|------|
| <i>reſtrīſe per reſtrin se</i> | Cors |
| <i>reſtrīſe per riſtrin se</i> | Ang |

Cors, al posto del frontespizio originale, ne presenta uno dipinto a mano, con firma autografa: «Vetustatis in obsequium ob viventem AREOSTI memoriam Boboniensis pinxit Asellus 1650». Della stessa mano è c. 8r-v, con una mediocre trascrizione. Da notare che l'erroneo *cede* di 8r a1 (2.14.1) è emendato nell'errata *corrige*, con una giunta manoscritta: «cede chiede. c. 8. ft. i. v. i».

I fogli B I e B II di Ang mancano e sono sostituiti da una fotoriproduzione dei corrispondenti fogli di Cors.

TAVOLA NUMERICA DEI CANTI¹

- 1-2 (A B idem)
 3.1-3.57 (A B id.), 3.60-3.77 (A B 59-76)
 4-8 (A B id.)
 9.1-9.7 (A B id.)
 10.35-10.115 (A B 9.23-9.103)
 11.1-11.21.4 (A B 10.1-10.21.4), 11.81-11.83 (A B 9.8-9.10.6)
 12.4.7-12.16 (A B 9.10.7-9.22), 12.17.5-12.94 (A B 10.21.5-10.98)
 13.1-13.70 (A B 11.1-11.70), 13.73-13.83 (A B 11.71-11.81)
 14 (A B 12)
 15.1-15.17 (A B 13.1-13.17), 15.37-15.105 (A B 13.18-13.86)
 16-18 (A B 14-16)
 19.1-19.61 (A B 17.1-17.61), 19.62 (B 17.62), 19.63-19.108 (A 17.62-17.107, B 17.63-17.108)
 20-24 (A B 18-22)
 25.1-25.4 (A B 23.1-23.4), 25.5-25.6 (B 23.5-23.6), 25.7-25.80 (A 23.5-23.78, B 23.7-23.80), 25.81-25.82 (B 23.81-23.82), 25.83-25.97 (A 23.79-23.93, B 23.83-23.97)
 26.1-26.49 (A B 24.1-24.49), 26.53-26.137 (A B 24.50-24.134)
 27.1-27.123 (A B 25.1-25.123), 27.125-27.140 (A B 25.124-25.139)
 28.1-28.74 (A B 26.1-26.74), 28.75-28.102 (A B 26.76-26.103)
 29-30 (A B 27-28)
 31.1-31.40 (A B 29.1-29.40), 31.41 (B 29.41), 31.42-31.110 (A 29.41-29.109, B 29.42-29.110)
 32.1-32.5 (A B 30.1-30.5), 32.6-32.9 (A 33.16-33.19, B 30.6-30.9), 32.10-32.46 (A 30.6-30.42, B 30.10-30.46),
 32.47-32.48 (A B 32.32-32.33), 32.49 (A 30.43, B 30.47)
 33.60-33.64 (A 30.45-30.49, B 30.49-30.53), 33.77 (A 30.44, B 30.48), 33.78-33.105 (A 30.50-30.77, B 30.54-30.81), 33.106 (B 30.82), 33.107-33.128 (A 30.78-30.99, B 30.83-30.104)
 34 (A B 31)
 35.1-35.31 (A B 32.1-32.31), 35.33-35.80 (A B 32.35-32.82)
 36.1-36.15 (A B 33.1-33.15), 36.16-36.83 (A 33.20-33.87, B 33.16-33.83)

¹ Tra parentesi la numerazione delle prime due edizioni.

38.1-38.88 (A B 34.1-34.88), 38.89-38.90 (A 35.11-35.12, B 34.89-34.90)
 39.1 (B 35.1), 39.2-39.86 (A 35.13-35.97, B 35.2-35.86)
 40-41 (A B 36-37)
 42.1-42.19 (A B 38.1-38.19), 42.20-42.22 (B 38.20-38.22), 42.23-42.104 (A 38.20-38.101, B 38.23-38.104)
 43.1-43.55 (A B 39.1-39.55), 43.60-43.115 (A B 39.56-39.111), 43.116-43.199 (A B 39.113-39.196)
 44.1-44.11 (A B 40.12-40.22), 44.15-44.35 (A B 40.23-40.43)
 46.1-46.4 (A B 40.1-40.4), 46.7.1-46.7.4 (A B 40.5.1-40.5.4), 46.10 (A B 40.6), 46.13 (A B 40.8), 46.16 (A B 40.7), 46.17 (A B 40.9), 46.19 (A B 40.11), 46.67-46.68 (A B 40.44-40.45), 46.73-46.77 (A B 40.46-40.50), 46.79-46.91 (A B 40.51-40.63), 46.92-46.97 (A B 40.65-40.70), 46.98-46.101 (A 40.72-40.75, B 40.71-40.74), 46.104-46.140 (A 40.76-40.112, B 40.75-40.111)

TAVOLA NUMERICA DEI FRAMMENTI

I (Olimpia, brutta copia, autografo [*I frammenti autografi*, cit., pp. 5-30]) = 9.8-9.39, 9.83-9.94, 10.1-10.18, 11.21-11.44, 11.71, 11.73, 12.1
 II (Olimpia, bella copia, aut. [ivi, pp. 33-70]) = 9, 10.1-10.35.3, 11.21-11.70, 12.8-12.17
 III (Marganorre, aut. [ivi, pp. 73-94]) = 37.25-37.122
 IV (Ruggiero e Leone, aut. [ivi, pp. 97-144]) = 44.11-44.20, 44.31-44.92, 44.104, 45.1-45.3, 45.7-45.117, 46.50-46.71

COMPOSTO, IN CARATTERE DANTE MONOTYPE,
IMPRESSO E RILEGATO IN ITALIA DALLA
ACCADEMIA EDITORIALE, PISA · ROMA

★

Ottobre 2008

(CZ2 / FG3)

